

APPELLAZIONE

DEGLI SCRITTORI

DELLA MINORITICA REGOLARE

OSSERVANZA.

APPELLAZIONE
DEGLI SCRITTORI
DELLA MINORITICA REGOLARE
OSSERVANZA

Al Tribunale delle Perſone di retto, diſcernimento, contro il giudizio

DEL P. M. R.

GABRIELE DA MODIGLIANA

Miniſtro Provinciale Cappuccino, e già Annaliſta della ſua Provincia di Bologna.



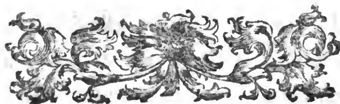


IM BOLOGNA MDCCLVII.

Per Giacomo Filippo Primodì, Impreſſore del S. Officio. *Con licenza de' Superiori.*



Non possum scire, an ei profuturus sim, quem admoneo: illud scio, alicui me profuturum, si multos admonuero. *Seneca apud Lipsium mon:, & Exemp: Poli: Lib. 1. Cap. 1.*



ALL' INGENUO
LEGGITORE.



PEnſo, che a Voi, prima forſe che a me, ſarà giunto ſotto gli occhj il Libretto intitolato: *Narrazione ſincera, e generale del principio, e progreſſo, e ſtato preſente di tutta la Serafica Religione Cappuccina, diſteſa dal P. Ga-*

briele da Modigliana dello ſteſs' Ordine già Annaliſta per la ſua Provincia di Bologna, e della medeſima moderno Provinciale. In Venezia preſſo Nicolò Pezzana 1756. &c. Avrete oſſervato come nella Prefazione di queſta Operetta dall' Autore ſi promette ſincerità, ſemplicità, amore di pubblico bene, ſcelta di narrazioni ſicure, e di Scrittori diſintereſſati, e poi come nel Corpo di eſſa ſi tenti di ſcreditare ſenza propoſito, e ſenza neceſſità veruna, la Comunità de Minori Oſſervanti, con deſtra penna tornando ad obbiettare contro

la

la medesima per rapporto ai tempi del nascimento della Congregazione Cappuccina, le proposizioni ingiuriose, e false, già dalla Sacra Congregazione dell' Indice proscritte negli Annali de' Padri Cappuccini, composti dal Padre Zaccaria Boverio. Avrete anche veduta la gran moltitudine di malevoli, di mal' afferti, e di contrarj, che quegli si finge per giustificare la sua sortita, prendendo per tali tutti quelli Scrittori, che o per esser d' altro sentimento negl' intelletti loro, o per difendere la loro Comunità, o for-

se anche per errore non volontario, scrissero non come a lui piaceva che scrivessero. Notato avrete quanto trionfi sopra gli Autori dell' *Apologia per l' Ordine de' Frati Minori*, ed in quante cose gli pretenda ingannati, come proceda contro i Chiari Continvatori degli Annali Minoritici, e con quanto poca sincerità redarguisca il P. Lucio Ferraris. Finalmente avrete veduto, in qual modo si lamenti di alcuni, che per la sua Congregazione furono rispettosi più di quello, che la giustizia esigeva; e in qual guisa me-

morofamente raduni quanto mai trova per tefsere a i fuoi un copiofo Panegirico, e fabbricare un arco di trionfo anche fulle intentate ruine della Cafa antica, onde fortirono l' origine. Per quefte cofe maffimamente è paruto necefsario il porre colla penna qualche riparo a i danni, che cagionare potrebbe un tale libretto, fe correre fi lafciafse, come già fuccede, per tutte le mani fenza ritegno veruno; pur troppo efsendo in ufo apprefso il volgo il prenderfi per una tacita confeffione il filenzio di chi tace a fimili accufe ma-

manifeſtate. Mentre per tanto io mi accingo a ributtare le propoſizioni, che il ſuddetto rinomato Religioſo, e il ſuo ravvivato Padre Boverio ſcriſsero contro la Comunità de' Minori Oſservanti, la quale co' ſuoi alunni fu Madre, ſoſtegno, e Mantenitrice della Congregazione Cappuccina, e contro alcuni Scrittori della Medeſima, faccio due proteſte. La prima è che non ſono ſpinto all' opra da veruna contrarietà, malevolenza, o poco buona affezione verſo i Padri Cappuccini, i quali anzi amo con ſingo-

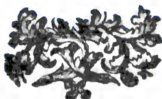
golarità di affetto , come veri , e molto esemplari Figliuoli del Patriarca SAN FRANCESCO, ma sono spinto dal puro desiderio di fare le difese a chi le merita . La seconda è che se mai dalla penna mi uscisse il titolo di *Santo*, di *Beato*, o di *Venerabile* dato a persone non dichiarate per tali, o narrate da me venissero rivelazioni, cose miracolose &c. non approvate da chi deesi, intendo di ubbidire ai Decreti Apostolici, e delle Sacre Congregazioni, non chiedendo da Leggitori in ciò altra fede, se

ſe non quanta ne meritano quei, che in tál guiſa favellarono.



IN-

INDICE



Vidit.

Vidit Don. Placidus Ramlaldi Clericus Regularis Sancti Pauli, & in Ecclesia Metropolitana Bononiæ Pœnitentiarius pro Eminentissimo & Reverendissimo Domino Cardinali VINCENTIO MALVEZZI Archiepiscopo Bononiensi, & Sacri Romani Imperii Principe..

Die 23. Septembris 1757.

Reverendissimus Pater Abbas Collina Publicus Professor videnr prò S. Officio, & referat.

Fr. Thomas Maria de Angelis Sancti Officii Bononiæ Generalis Inquisitor.

D*E Mandato Reverendissimi P. Fr. Thomæ de Angelis S. Officii Bononiæ Generalis Inquisitoris attentè perlegi Librum, cui Titulus:* Appellazione degli Storici della Minoritica Osservanza &c. *nihilque in eo offendi, quod bonis moribus adversetur; quin immò & modestiam refellendo quæ iniuriosè causantur, & acumen deducendo quæ veritati magis sunt consentanea, eruditionemque in omnibus plenam mecum ipse laudavi. Dignum propterea censeo ut typis mandetur.*

E' Monasterio SS. Cosmæ, & Damiani die 27. Septembris D. Bonifacius Collina ejusdem Monasterii Abbas.

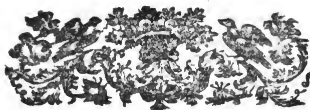
Die 28. Septembris 1757.

Attenta supposita attestatione.

Imprimatur.

Fr. Thomas Maria de Angelis Inquisitor Generalis S. Officii Bononiæ.

CA-



CAPITOLO PRIMO.

Come con ragione i Superiori de' Minori Osservanti resistevano a i principj della Congregazione Cappuccina, perchè non necessaria.



Gni separazione di membri dalla propria Comunità deve avere giusti motivi. Fuggirono da' Minori Osservanti, de' quali erano Alunni, i tre Cappuccini primitivi, cioè, F. Matteo da Bassi, F. Lodovico di Fossombrone, e F. Raffaele suo Fratello carnale, e si posero a fondare la Congregazione oggi fioritissima de' PP. Cappuccini. Per allegare i motivi di questa fuga l' Annalista de' Cappuccini P. Zaccaria Boverio, e altri del suo spiri-

to,

to, non potendola giustificare in altra maniera, come osserva l' ingenuo P. Luca Vadingo all' anno 1525. num. 18., rappresentò in tale disordinato stato la Comunità de' Minori Osservanti di quei tempi, che ad ognuno fosse lecito il ritirarsi da quella, come da un evidente pericolo di naufragare, e perdersi. E questo si afferma il più principale motivo; mentre l' altro di volere andar vestiti all' uso de' PP. Cappuccini, col cappuccio aguzzo, non credo, che neppure da' savj Cappuccini possa credersi sufficiente motivo di appartarsi da' Minori Osservanti, essendo cosa certissima, che non è peccato, nè contro la perfezione il vestire all' uso de' Minori Osservanti, come fino alla morte loro vestirono molti Santi, e servi del Signore.

Il suddetto preteso principale motivo tenta d' insinuare nell' animo de' semplici il P. Provinciale pag. 13., e altrove; e se non lo fa à fronte scoperta, ciò è perchè teme la proibizione, come ivi significa, del suo Libro, siccome per la medesima cagione avvenne

ne degl' Annali del P. Boverio. Ciò non ostante lo viene a far sottomano; perchè scrive, qualmente i giusti motivi di separarsi dagli Osservanti furono addotti altre volte, è si leggono ne' suoi Scrittori; che perciò l'addurli con tutta verità si corre gran pericolo di mancare alla Carità, e di recare inquietudini a molti, nel procurarsi poi la proibizione di quei libri, che detti motivi accennano con più chiarezza, come giusta il Vadingo fu fatto per ottenere la correzione agli Annali de' Cappuccini. Scopre un po' più la maschera nel fine della citata pagina, allegando le parole del P. Ambrogio Bosini Min. Osservante Riformato, che sponendo la Regola scrisse: *Deus... occasione relaxationum ex unica Fratrum Minorum Regula, tamquam ex evangelico semine apprimè fructifero eduxit subsequenter tres Religiones, Patrum Observantium, Conventualium, & Cappuccinorum, nunc adaequatè distinctas, & ex parte etiam diversas*: e nella pagina 8. dove parlando di F. Lodovico, e F. Raffaele di Fossombrone, scrive,

che essi *chiesta*, *benchè non ottenuta la licenza dal loro Ministro Provinciale*, *passarono* (*mentre in tali circostanze di quel tempo era lecito*) *a' PP. Minori Conventuali unitamente col P. Matteo*. Le circostanze poi di quei tempi, le quali rendessero lecito il fuggirsene i Minori Osservanti da i loro Conventi, senza la licenza de' loro superiori, ai Minori Conventuali, a chi bene intende sono lo stato di rilassatezza, in cui specialmente dal P. Boverio si rappresenta l' Osservante Comunità di quei tempi; mentre quella fuga non poteva coonestarsi come ricorso dal Superior minore al maggiore, perocche allora i Superiori Conventuali erano soggetti alli Superiori Osservanti in varie cose, e però minori di essi: nè come passaggio dalla Religione meno stretta alla più stretta, perchè i Conventuali per cagione delle loro dispense erano meno stretti degli Osservanti: nè per alcun altro motivo, fuori di quello, che accennai. Sebbene è falso che quando uscirono dagli Osservanti senza licenza i due Religio-

ſi di Foſſombrone andaſſero a Con-
ventuali; a queſti andarono molto do-
poi, e con licenza del ſuperiore Oſſer-
vante, come ſi ha dalla Narrativa del-
la Bolla *Religionis zelus*, con cui da
Clemente VII. fu approvata la Con-
gregazione Cappuccina; e tal licenza,
crede il P. Vadingo, che foſſe data
loro dal P. Provinciale della Marca Gio-
vanni di Fano, ſtanco di più cercar-
li, e vinto dalle preghiere de' Signo-
ri Duchi di Camerino, e di altri ami-
ci de' due Confratelli ſuoi ſudditi fug-
gitivi. Finiſce di ſcoprire queſto ſuo
ſentimento contro la Comunità Oſſer-
vante il P. Provinciale allorche §. 54.
e 55. ſcrive, come pure altri di ſimile
ſiſtema ſcriſſero, che i Rami della ſua,
e delle altre Riforme *già avevano a
naſcere, ſtante la promeſſa fatta da Ge-
sù Criſto al S. Padre, che nel ſuo Ordi-
ne mai ſarebbe mancata la pura oſſervan-
za della Regola*. Il che è l' iſteſſo, che
dire, qualmente fuori di tali Riforme,
nell' Ordine mancata foſſe l' oſſervanza
pura della Regola; anzi non poteſſe
neppur tornare ſenza iſtituire nuove

Congregazioni, e famiglie di Religiosi con leggi, e riti, e abiti particolari &c.

Ciò che mosse il P. Provinciale a riporre in iscena le suddette nojose Cantilene, fu perchè gli Apologisti tom. 2. dalla pag. 218. fino alla pagina 227., costretti dall' Autore Conventuale, a cui rispondevano, a dover discorrere de' principj, e della separazione de' PP. Cappuccini, ne trattarono con tutto rispetto, apportandone i giusti motivi, e mostrando, che la Congregazione Cappuccina fu istituita non perchè fosse necessaria per riformare la Comunità Osservante, ma per pura supererogazione, cioè, per indurre una vita non necessaria per la pura, sincera, e letterale intera Osservanza della Regola de' Frati Minori. E che in fatti non fosse nella Comunità Osservante la difformazione, che vi dipingono somiglianti scrittori, si prova brevemente dal P. Vadingo all' anno 1525. num. 18. e segg., dagli Apologisti in varj luoghi, e da altri; e sarà cosa certa a chi vorrà considerare i seguenti argomenti.

Primo. Dal 1517. quando i Frati

Mi-

Minori della Regolare Osservanza erano ſtimati la miglior parte di tutto l' Ordine, e mantenutiſi fino a quell' ora nella ſtretta Oſſervanza della Regola, in faccia alle diſpenſe del Conventualeſimo, erano ſtati adunati in un ſolo Corpo da Lione X., fino all' anno 1525., in cui ſorſero i primi Cappuccini; non ſono di mezzo più che otto ſoli anni: onde non è credibile, che in sì poco tempo aveſſe perduta tutta la bella faccia di prima la Comunità de' Minori Oſſervanti. Ma perchè perduta, ſe troviamo nelle ſtorie, che anche negli anni ſeguenti vegliava per non ammettere coſe contrarie alla povertà preſcritta nella Regola, non ricevendo Conventi, ſe non ſpropriati? per la qualcoſa nell' anno 1518. ricusò l' unione, che ſeco fare volevano i Conventi della Cuſtodia di Liegi, perchè non avevano quelli abbandonate per anche le diſpenſe contro la nativa povertà minoritica, ſiccome ſi ha dagli Annali.

Secondo. Alla Comunità Oſſervante, dopo eſſerne partito, e aver dato

principio alla Congregazione Cappuccina, di cui fu primo Vicario Generale, nuovamente tornò, e in essa perseverò fino alla morte volontariamente il P. Matteo da Bassi, Come confessa lo stesso P. Provinciale pag. 24., benchè non sia vero, che vi tornasse pel vano motivo da lui asserito, ma per potere andar liberamente a predicare, il che gli si difficoltava tra i Cappuccini. Certa cosa poi ella è, che quel Venerabile Religioso non vi sarebbe tornato, e spontaneamente tornatovi, e mortovi, non avrebbe il titolo di Venerabile, se la Comunità Osservante fosse stata rilassata, come dice il P. Boverio.

Terzo nel 1525. quando dalla Comunità Osservante fuggirono i primitivi Cappuccini, era di essa e di tutto l' Ordine de' Minori Ministro Generale il P. Francesco Quignoni, detto *de Angelis*, che fu poi Cardinale, di cui si legge nel Martirologio Francescano al dì 21. Settembre: *Romæ B. Francisci Quignonii S. R. E. Cardinalis, & Cauriensis Episcopi, humilitatis, orationis, modestiæ, ac temperantiæ dono singularis, cujus a-*

ni-

nima visa est ad Cęli gaudia deduci. Sopra le quali parole scrive nelle Note il P. Arturo, che il P. Quignoni era uomo dotto, rigoroso osservante della disciplina Regolare; da Generale a piè nudi visitò quasi tutto l' Ordine, sparto pel Mondo, come buon pastore: e F. Bernardino di Laredo, religioso illustre di gran santità, e dono di profezia, stando in orazione, e pregando per l' anima del suo P. Provinciale, morto cinque giorni prima, vide l' anima del P. Quignoni subito uscita dal Corpo andarsene al Paradiso, e per li di lui meriti esser liberata dal Purgatorio quella del suo P. Provinciale. Sotto un superior generale per tanto di queste qualità è incredibile la rilassatezza pretesa.

Quarto. Allora, nell' infanzia, e nell' adolescenza della Congregazione Cappuccina, fiorivano nella Comunità Osservante molti Religiosi, oggi venerati sugli Altari, e molti altri, i processi della vita, e delle virtù de' quali sono appresso la S. C. de' Riti; mentre in quei tempi vissero il B. Salvatore da Orta, e i Beati Niccolò Piki, Girolamo, Gui-

Guilaldo, Nicasio, Teodorico, Antonio, Goffredo, Francesco, altro B. Antonio, Pietro, e Cornelio, Martiri di Gorkum, tutti dichiarati Beati. Altri moltissimi tra i Confessori terminarono santamente i loro giorni mortali; molti portarono, e inaffiarono col sangue la Santa Fede nell' Indie Orientali, e ne' vastissimi Regni dell' America; e moltissimi verso quei tempi medesimi, accusati di estrema rilassatezza, furono trucidati per la Fede Cattolica, che apertamente difendevano, dagl' Eretici nell' Inghilterra, nell' Olanda, nella Francia, nella Germania, e altrove, e anche da' Turchi, come si può argomentare dal leggere di tali verità il solo saggio nel terzo Tomo dell' *Apologia per l' Ordine de' Frati Minori*, e se a questo non credesi, ne' documenti, e ne' libri, che in quel Tomo si citano. Di più, in Roma verso i tempi medesimi, cioè, verso il 1539. il P Giovanni di Calvi, che fu poi Ministro Generale, istituì il Monte di Pietà, per sollevare i poveri dall' avarizia degli Ebrei: e Paolo III. confermò quest'

Ope-

Opera pia colla ſua Lettera *Ad ſacram B. Petri Sedem ;* dove diſſe, parere , che i Frati dell' Ordine minoritico facciano profeſſione di eſtinguere il vizio delle uſure ; e volle che di tal Monte aveſſero ſempre la protezione gli Eminentiſſimi Protettori dell' Ordine. Or dove regna un zelo sì grande della gloria di Dio , può ella crederſi una rilaſſatezza, come quella , che alla Comunità di tali Religioſi impoſta viene da riferiti Scrittori ? Facciano un poco vedere li Cappuccini ſe dal principio della Santa loro Congregazione ſino al dì d' oggi ſieno giunti ancora a collocare ſu gli Altari ſei Santi, e diciannove Beati, come hanno fatto, non dico i Padri Minori Conventuali , ne le altre particolari Riforme, ma i ſoli Minori Oſſervanti dopo i tempi del Concilio di Coſtanza , prima de quali già ſi ſa che contavano diciddotto Santi , e ſei Beati ? Vengano un poco a moſtrare ſe hanno procurato tanto accreſcimento alla Chieſa di Dio , ſe hanno ſparſo tanto ſangue per la Fede Cattolica , quanto nella naſcita e infanzia della loro Riforma ne hanno

ſpar-

ſparſo gli Oſſervanti, quelli Oſſervanti, dico, che calunniati ſono d' inoſſervanza, e d' abbandonamento di Spirito nella Comunità, che compongono? So che in oggi mi produranno tre Santi (e non potranno produrne altri) tre Santi, io diſſi, ed un Beato; So ancora che ſcrive il Padre Provinciale alla pag. 164. *che già laſciarono in Aleſſandria di Egitto la vita quei due Campioni Giovanni di Puglia, e Giovanni di Medina di campo... che un Agatangelo di Vendoſme ed un Caſſiano di Nantes furono per la predicazione del Vangelo ſtrozzati nell' Ethiopia*: e così varii altri in diverſe parti, *e che le Provincie d' Italia ſino a tre milla de ſuoi ne contano fino ad ora eſtinti vittime di Carità nelle ſole regie Portogheſi conquiſte*. Ma di che martiri mi viene egli a parlare? Di quali vittime di carità mi raggiona? Senza dubbio de Martiri non ancor vindicati (giachè di queſti non ſe ne ſanno che due] e di que' fortiſſimi eroj, i quali morirono nelle moleſtie, e ne ſtenti, che ſeco portano le travaglioſe Miſſioni. Ma ſa egli quanti ne contano

no di questi martiri, e di queste Vittime di Carità i PP. Minori Osservanti? Abbia la degnazione di pigliare in mano il Martirologio Francescano, e di dargli una scorsa. Verrà a vedere che il novero degli uni, e degli altri è così superiore al catalogo, che forma egli de suoi, che non ammette nemen paragone. Ne dico io ciò, quasichè lo contrastino gli Cappuccini. So che non si fà ciò da loro, ne si può far giustamente. Unicamente ho toccate io queste cose per dare a divedere che mal s' appongono tutti quanti coloro, che non volendo usare di riflessione, e fare pur una volta giustizia al vero, come dovrebbesi, tacciano di rilassata, così sottomano, la Comunità de Minori Osservanti in que tempi, ne quali venne alla luce la Congregazion Cappuccina.

Quinto. Il Venerabile F. Pietro Niccolò Fattori verso quei tempi nella Comunità de' Minori Osservanti sembrava un altro S. Pietro di Alcantara. Preso l' abito Religioso tra gli Osservanti, passò poi tra i Recoletti, e indi

di tra i Cappuccini ; e poi lasciati i Cappuccini fece ritorno (a i Recolletti non già, come falsamente scrive appresso il P. Provinciale pag. 60. Fortunato Huber) ma ai minori Osservanti. E interrogato della cagione di questo suo ritorno, siccome si ha nella Risposta alle *Animavversioni* per la sua Causa di Beatificazione, stampata in Roma nel 1737., riportata nel primo tomo dell' Apologia citata, pag. 128., rispose in questa guisa: *Pregando Iddio, che si degnasse condurmi a quell' Abito, in cui meglio lo avessi a servire, si degnò di richiamarmi alla Osservanza mia madre, dal di cui petto succhiai un latte di tanta dolcezza, che se ho qualche cosa, l' ho dalla mia Madre Osservanza; mentre ho sperimentato, che tra i Cappuccini, e i Ricolletti regna in tutte le parti il servigio d' Iddio, ma possono tutti tacere rispetto all' Osservanza, se il Religioso adempia le sue obbligazioni, e osservi le sue promesse.* Interrogato nuovamente per qual cagione avesse fatta una mutazione sì grande, rispose, *che*

ave-

aveva seguita l' ispirazione divina, e che tale era stata la volontà d' Iddio. Così l' Altissimo, guidando questo suo servo, difendeva la Comunità de' Minori Osservanti da chi tentava screditarla. Eziandio il glorioso S. Pietro d' Alcantara colla sua Riforma degli Scalzi allora se ne stava sotto la giurisdizione de' Generali Osservanti; e se poi colla facoltà di Giulio III. passò a sottoporsi con essa al Generale Conventuale, come puntuale notò il P. Provinciale, ciò non fece, perchè rilassata credesse la Comunità Osservante; ma perchè dal Cardinale Clemente Dolera di Moneglia, allora Ministro generale, contrastata gli veniva la sua particolare forma di abito più povero: onde vinti questi contrasti, dopo essere stato 7. anni in circa sotto i Conventuali, risolvè tornare con tutta la sua Riforma a i Minori Osservanti: Il qual ritorno nel Santo non sarebbe lodevole, se la Comunità predetta fosse stata piena di pericoli, come alcuni la calunniarono.

Sesto. Clemente VII., e Paolo III. i qua-

i quali furono sommi Pontefici uno dopo l' altro ne' primi tempi della Congregazione Cappuccina, lodarono spesso nelle loro lettere, favorirono, privilegiarono, e raccomandarono a tutti, affinchè fosse favorita la comunità de' Minori Osservanti, siccome consta a chi legge gl' Annali de' Minori agli anni de' loro Pontificati, e anche dal solo Pontificio Registro dell' ottavo tomo di detti Annali. Di più non mai comandarono agli Osservanti, che si riformassero, anzi a questi venne proibito il passare a i Cappuccini: segno, che la Comunita Osservante era appresso di loro in buon credito, non ostanti le declamazioni, che contro di lei facevansi dagli amatori di novità.

Settimo. I tempi di Arrigo VIII. Re d' Inghilterra sono appunto quelli, ne' quali la Comunità Osservante si vuole rilassata, cioè, sono quelli del nascimento de' PP. Cappuccini. Di tai tempi la funesta storia scrivendo Niccolò Sandero, intitolata, *de Schismate Anglicano*, stampata poscia in Ingholstad nel 1586., alla pag.

91., e

91. , e 92. disse : *Sciebat autem* (Henricus VIII.) *in Regno suo tres esse Ordines Religiosorum hominum, qui præcipua laude Regularis Observantiæ, præ cęteris omnibus florerent, summaque inde auctoritate apud omnes valerent; Carthusianorum, nimirùm, S. Birgittæ, & D. Francisci de Observantia: hos ergo primo aggrediendos statuit, ut illis debellatis, facilior esset de cęteris victoria. Sed in hoc mirabilis apparuit, suavissimaque Dei providentia, ut ab his sanctissimis viris initium faceret, quo & ipsius tyranni major esset confusio, & ipsorum martyrum cùm clarior triumphus, tùm illustrius etiam pro veritate testimonium*. Vi è una gran differenza tra la testimonianza di questo celebre, quasi contemporaneo disinteressato Scrittore, e le ingiuriose dicerie di gente impegnata. Nel Concilio di Trento, il Ven. Arcivescovo di Braga F. Bartolommeo de' Martiri, (se ha da credersi allo Scrittore della sua Vita nel *Diario Sacro Domenicano*, tomo 4. al dì 16. Luglio, citata ad altro proposito, come vedremo, dal P. Pro-

vinciale) difendendo la Comunità de' Minori Osservanti da i PP. Cappuccini, disse, che tra i Minori Osservanti *fioriva la rigorosa Osservanza niente di meno, che tra i PP. Cappuccini*.

Ottavo. I Conventi, e le Chiese de' Minori Osservanti de' dì nostri sono gl' istessi de' tempi de' primitivi Cappuccini, anzi più eleganti di allora: onde se oggi sono cose lecite, molto più lo erano allora. L' entrate de' Minori Osservanti consistevano, e consistono in premi di fatiche, e limosine offerite, o mendicate: le quali proporzionatamente sono le stesse con quelle de' PP. Cappuccini, poco importando, che il grano, il vino, e l' olio si cerchi tutto insieme in tempo delle raccolte, o che si cerchi a poco a poco in ogni giorno dell' anno. Il vivere non poteva, nè può essere più lauto, o men povero tra i Minori Osservanti, che tra i PP. Cappuccini; anzi se le medesime sono l' entrate degl' uni, e degli altri, e gli Osservanti per certo particolare loro

ge-

genio ne impiegano nelle fabbriche de' Conventi, e delle Chiese, nelle sacre supellettili, e mantenimento di esse più che non fanno i PP. Cappuccini, certa cosa è, che la mensa degli Osservanti esser dee più misera di quella de' PP. Cappuccini. Con che cadono i fondamenti, e i segni della pretesa rilassatezza.

Nono. La S. Congregazione dell' Indice per Decreto emanato nel dì 19. Novembre 1652. benchè ad istanza della parte calunniata, comandò, che si cancellassero dagli Annali de' Cappuccini, composti dal P. Zaccaria *Boverio*, tutte le proposizioni, le quali esprimono il preteso rilassamento della Comunità Osservante, come può vedersi nell' *Espurgatorio*, o sia *Correzione*, che suole aggiugnersi al primo Tomo di detti Annali. Così dunque richiedeva la giustizia, ed è un indizio di poco rispetto alla medesima S. C. il ripettere le stesse proscritte ingiuriose, e false canzoni, e molto più lo stamparne de' squarci, e collocarli ne' Claustri de' Conventi sotto le Imma-

gini de' Cappuccini Primitivi.

Mi potrà dire il P. Provinciale (come dice in fatti alla pag. 104.) che anche dal Libro *Speculum Apologeticum*, opposto agli Annali de' Cappuccini dal P. Giacomo de Riddere, per ordine della S. C. furono tolte alcune proposizioni. Gli risponderò che queste non contenevano la presente causa, ma erano sol tanto tre proposizioni ridicole poste per riempitura: si leggono nella seconda edizione del detto specchio Apologetico, fatta fare dal P. Giacomo in Anversa nel 1653., con aggiungervi le Confutazioni del P. Antonio Maria Gallizio Cappuccino, il quale aveva tentato di difendere gl' Annali Boveriani dal detto Specchio. La prima proposizione conteneva, che basta imitare Gesù Cristo nelle sue virtù; mentre se dovesse imitarsi anche nel portare la barba, miserabili sarebbero le donne, e gli Eunuchi. La seconda era una ammirazione della Riforma, che com' ei disse ironicamente, racchiude tanti misterj nella sola barba. La terza esprimeva quasi lo stesso della seconda-

da . Delle quali tre proposizioni , e della cagione di averle ommesse nella citata seconda Edizione , pag. 287. così scrisse il P. Giacomo : *Quæ verba sacræ Ind. Cong. decreto resecanda esse refert* (Antonius Maria Gallicius Cappuccinus) *quod etsi ad manus necdum pervenerit , ob reverentiam tamen erga Sacram Congregationem eadem ex Speculo expungi curavi... Hoc interim adnotandum, quod cum PP. Capuccini omnem in Urbe moverent lapidem , ut speculum , approbante Magistro Sacri Palatii impressum , reprobante Sacra Congr. supprimeretur , id tandem extorserit solamen importuna vexatio , ut omnibus quæstionibus seriis intactis , Purpurati Patres paucula de barba lineas , a Capuccinis adeò fortiter vellicatas , evellerent: forte quia ridicula satis videbantur , ac pacis gratia aliquid infensis consolationis concedendum judicabant*. Così egli, mostrando insieme il grandissimo rispetto , che aveva alla Sacra Congregazione , poiche tolse via le tre proposizioni , senza che intimato gli fosse l' Ordine di torle per altro canale, che per quel-
 lo

lo del libro del P. Gallizio . E chi sà se neppure è stato mai pubblicato quel Decreto ? Ma che che sia di questo, lo *Specchio Apologetico* , o il nome del *P. Giacomo de Riddere* , non leggesi nell' Indice de' Libri proibiti in maniera veruna. Nè è vero, che con poco frutto al P. Gallicio rispondesse il P. Giacomo ; parendomi, che più tosto dal P. Gallicio contro il P. Giacomo si tentasse difendere gli Annali Boveriani, (che che dica in contrario il P. Provinciale) con poco , o niun frutto.

Tuttavolta trattando della giustizia de' motivi , che di appartarsi dalla Comunità Osservante pretende avuti da' primitivi Cappuccini , il P. Provinciale pag. 15. scrive, ch' essi furono addotti al Papa Superiore legittimo, e si contengono virtualmente nella Bolla di Clemente VII. *Religionis zelus* , con cui nel 1528. venne approvata la Riforma de' Cappuccini , e sottomessa ai Minori Conventuali . Non può pretendersi , dice , che senza giusta causa motiva tanto si fosse fatto, senza offende-

re

re lo stesso Sommo Pontefice. Glielo accòrdo. Ma questi giusti motivi non furono l' inosservanze della Comunità Osservante, e il pretenderlo è un ugualmente offendere il Sommo Pontefice, che non solamente non riprendeva la detta Comunità, di cui era Superiore legittimo, delle inosservanze, ma inoltre la lodava, favoriva, e raccomandava, come si è detto di sopra. I giusti motivi di quella Bolla si riferiscono dal P. Vadingo all' anno 1528. num. 14., dove dice, che i due primitivi Cappuccini Lodovico, e Raffaello, *Magistri Provincialis Marchiæ facultate obtenta hoc anno ad Pontificem profecti, Ducissa Catharina panes Aulicos, & Pontificem authoritate, ejusque commendatitiis Literis, ac Episcopi (Camertis) prædicti, qui Domus Pontificiæ fuerat anteà Præfectus, diploma istud impetrarunt: Dilectis Filiis Ludovico, & Raphaeli de Forosempronio &c. Religionis zelus &c.* Gli intercessori erano efficaci: la grazia si poteva concedere, benchè non fosse necessario separarsi da' Minori Osservanti: ed ecco trovati i motivi. Con ra-

gione adunque il P. Provinciale pag. 23. accorda il titolo di seconda Madre de' Cappuccini alla Signora Duchessa Cattarina Cibo, Consorte del Signore Gio: Maria Varano Duca di Camerino, e degno Nipote di Clemente VII. e non senza causa la detta Bolla da Monsignor Antonio Giacomo Bongiovanni Vescovo di Camerino fu fatta pubblicare per tutta la Città suddetta a suono di Trombe, con imporre a i Sacerdoti, che la pubblicassero anche nelle Messe, come nota il P. Provinciale pag. 10.; ognuno fa festa speciale per le buone cose, in cui ha parte.

Non occorre, che poi risponda al detto del P. Bosini; essendo cosa notissima che alcuni della Riforma, per quanto riferiscono gli Annali, e le Storie, e può vedersi sopra ne' secoli Serafici, specialmente al Pontificato di Clemente, e d' Urbano VIII., siccome nella vita, così anche ne' pretesti emulavano i Cappuccini: il costume de' quali si adottò negli scritti il P. Bosini: e furono rigettati anche dagli Apologi-

gi-

gisti pag. 591. e seguenti del Tomo 1. Mi da più tosto materia di dire, ciò, che delle tre Religioni accennate dal P. Bosini, cioè, Osservanti, Conventuali, e Cappuccini aggiunge il P. Provinciale pag. 17., e 18., dove scrive, che niuna di esse è separata dall' Ordine de' Minori, che da queste tre separate Religioni si compone: siccome anche alla pag. 141. dice „ che trovan-
„ dosi presentemente nell' Ordine dei
„ Minori tre Corpi, uno indipenden-
„ te dall' altro, nè si sa, che diasi u-
„ no, il quale sia di tutto l' Ordine
„ Minoritano Ministro Generale, se
„ non *quoad nomen vacuum omnis ju-*
„ *ris*, *&* *beneficii*, è fuor di dubio,
„ che se il S. Padre avesse parlato di que-
„ sti tre Corpi, avrebbe a ciascuno
„ assegnato il suo Capo; siccome però
„ lo assegna a tutto l' Ordine, così
„ nella forma medesima viene ad asse-
„ gnarlo a tutte tre le sue Congre-
„ gazioni „ tutte tre questi Corpi, o Congregazioni hanno uno stesso principio d' origine &c.

Non so, che cosa veramente preten-

tenda il P. Provinciale con queste, e simili frasi. Se vuole, che anche i PP. Cappuccini abbiano origine da S. Francesco in quanto professano la Regola de' Frati Minori, e furono fondati da i Frati Minori, che furono i primi tra i Cappuccini, ne' quali due sensi si appellano *veri Frati Minori*, *Figli di S. Francesco &c.* io glielo accordo. Se poi pretende, che la Religione de' Cappuccini abbia talmente l' origine dal P. S. Francesco, che da lui sia stata istituita, ed abbia egli dato in se medesimo il principio al loro Corpo, o alla loro Comunità, questo è lo stesso, che voler fare un pasticcio solo del Secolo XIII., in cui fiorì S. Francesco, e del Secolo XVI., in cui ebbe principio la Comunità de' PP. Cappuccini: è lo stesso che voler far vivo S. Francesco 300. anni dopo la sua morte, e volere che fossero al Mondo F. Matteo da Bassi, F. Lodovico, e F. Raffaello di Fossombrone 260. anni in circa prima che nascessero da' loro Genitori. E' l' istesso, che voler contradire a Paolo V., che appresso lui medesimo pag. 51., in
una

una ſua Bolla, parlando de' Cappuccini diſſe, che non furono eſſi iſtituiti in tempo di S. Franceſco: *quamvis tempore D. Franciſci instituti non fuerint*. Le Religioni de' Frati Minori iſtituite da S. Franceſco, a parlare con ogni proprietà, e vero rigore, non ſono tre, ma è una ſola Comunità cominciata da S. Franceſco, e continuata fino a noi, della qual Comunità egli vivente fu capo, e membro; e la quale anch' oggi perſevera ſotto i Miniſtri generali ſuoi Succeſſori, cioè, iſtituiti l' uno dopo l' altro, cominciando da lui.

Alle Congregazioni per tanto, che pretendono di eſſere la Comunità fondata da S. Franceſco, e ſono fra di loro tre Corpi ſeparati del tutto, e l' uno dall' altro indipendenti, qualunque ſia la loro vita, profeſſione, e Regola, ſi può dire, (a ſomiglianza di quello, che diceva Tertulliano *de Præſcript.* cap. 32., e Ottato *lib. 2. contra Parmen.*) che mettano fuori l' Origine delle loro Cattedre, e formino l' albero de' loro Generali. Quella Con-

gre-

gregazione, il di cui Generalato arriva fino a S. Francesco, e numera esso per primo così della sua Religiosa vita, come de' suoi Ministri Generali, avrà la ragione; e le altre, il Generalato, o la vita delle quali ha principj più bassi, avranno il torto. Parmi udire il P. Provinciale, che giusta la citata sua pagina 140., e 141. agli Osservanti non accorda il Generalato, se non che per concessione di Leone X. Ma quanto mai è ingiurioso nello sputare simili proposizioni, che sa essere state rigettate ad evidenza, senza prendersi pena di rispondere a i fondamenti, che le contrastano! Gli Apologisti nella citata Apologia, e altri Scrittori, ad evidenza mostrarono, che fino all' anno 1430. niuno fu Ministro Generale, se non che della Regolare Osservanza. Dal 1430. fino al 1517. il Generalato di tutto l' Ordine de' Minori fu comune a i Conventuali, e agli Osservanti; quantunque sia vero, che in tal tempo sempre fosse eletto Ministro generale un qualche Conventuale, o abitatore de' Conventi dispensati, stan-

ſtante la pluralità de' Voti, che allora avevano queſti; conciofiache gli Oſſervanti così della Comunità ſotto i Miniſtri, come delle Famiglie ſotto i Vicarj, non mai ſi ſepararono dalla giurisdizione del P. Miniſtro Generale di tutto l' Ordine, o queſti foſſe della Regolare Oſſervanza, o Conventuale: donde ne viene di conſeguenza, che il Miniſtro Generale di tutto l' Ordine era allora degli Oſſervanti, e de' Conventuali, comune agli uni, e agli altri. Dal 1517. fino a i noſtri tempi il Generalato fu, ed è ſempre della Regolare Oſſervanza, fiſſattovi da Lione X. non per diſpenſa, ma per ſecondare la natura delle coſe, e ridurle allo ſtato de' due primi Secoli, ne' quali i Miniſtri Generali di tutto l' Ordine, ſucceſſori di S. Franceſco, erano ſempre della Regolare Oſſervanza.

Non abbia poi timore il P. Provinciale, che i Generali Oſſervanti s' ingeriſcano nel governo de' PP. Cappuccini. Sappia per altro, che il titolo di *Miniſtro Generale di tutto l' Ordine de' Minori*, che ſi dà ai medeſimi

co-

come a veri, e proprj Successori di S. Francesco nel Generalato, non è, com' egli dice, un nome *vacuum omnis juris, & beneficii*; ma è tanto fertile, e significante, che se fossero in questo punto abolite tutte le Bolle, e disposizioni Pontificie, le quali di fatto concedono a i PP. Cappuccini l'indipendenza da tal P. Ministro Generale, immediatamente i PP. Cappuccini diverebbero sudditi di tal Generale; e ciò in vigore della Regola de Minori, da loro professata, nel di cui primo Capitolo si legge *F. Franciscus promittit obedientiam D. Papæ Honorio... & omnes alii Fratres teneantur F. Francisco, & ejus successoribus obedire*. E se ricusassero questa ubbidienza, verrebbero a ricusare di esser Frati Minori, giacchè tutti questi, se altrimenti non dispone la S. Sede, sono obbligati ad ubbidire al P. Ministro generale successore di S. Francesco nel Generalato. Al contrario se in questo punto si abolissero tutte le Bolle di Lione X., gli Osservanti non diverebbero sudditi nè del P. Generale Cappuccino; perchè il Ge-

Generale di questo, e la Congregazione Cappuccina non arrivano tanto in su; nè del Generale Conventuale; perchè il Generalato di questo non è l'antico di S. Francesco, e dell' Ordine, che in tempo di Lione X., e sempre dopoi si ebbe dagli Osservanti; ma è un Generalato istituito, e fondato da Lione X. stesso, a somiglianza de' Vicariati delle Famiglie Osservanti, con dipendenza, che poi fu scossa, dal P. Ministro Generale di tutto l' Ordine, successore di S. Francesco, e de' passati Ministri Generali. Il P. Provinciale poteva leggere queste cose nell' Apologia, senza obbligarmi a questa nojosa digressione.

CB-

CAPITOLO II.

Come i rigori sopraggiunti da' PP. Cappuccini consistono in cose di supererogazione rispetto alla pura vita Minoritica.

TOrniamo per tanto al nostro filo. E dopo aver mostrato, che la Riforma de' PP. Cappuccini non era necessaria nè per evitare le rilassatezze della Comunità Osservante, nè per fare, che tra figli di S. Francesco, giusta le promesse di Gesù Cristo, sempre vi fossèro de' veri Osservanti della Serafica Regola (motivo ch' è l' istesso dell' antecedente già ribattuto, e che si assunse per provare la necessità delle loro Riforme così da' Cappuccini, e dal P. Provinciale pag. 54., e 55. come da alcuni Scrittori dell' Osservanza più stretta, ripercosso nell' Apologia Tomo 1. pag. 594. e segg., come ingiurioso alla Comunità Osservante, in cui non mai mancarono, nè mancano tali Osservatori, come tra' Cappuccini, e nell'

nell' Osservanza più stretta) rimane da dirsi, che la Congregazione de' PP. Cappuccini si distingue dalla Comunità Osservante per la giunta, che ha fatta di cose supererogatorie alla intera, e Letterale Osservanza della Regola de' Frati Minori, senza le quali eziandio si può essere Osservanti della Regola *ad Litteram*.

Ciò si prova; perchè le cose detestate da' Cappuccini primitivi, e ammesse dalla Comunità Osservante, non erano rilassatezze, ma cose, che giusta la Clementina *Exivi*, le Bolle Pontificie d' Innocenzo IV., Martino IV., e V., e di Paolo IV. concernenti le facoltà de' Sindici Apostolici, e d' Innocenzo XI. *Sollicitudo Pastoralis*, stavano bene colla pura, intera, e letterale Osservanza della Santa Regola, com' erano appunto le mendicazioni di grano, vino, e olio in tempo delle raccolte per li bisogni dell' anno, giusta le cautele prescritte nella citata Clementina, e l' avere i Sindici Apostolici, giusta le Bolle de' lodati Sommi Pontefici. Il che non si può

mettere in dubbio, senza contradire alle dichiarazioni della S. Sede. L' avevano in oltre i Cappuccini primitivi colla forma del Cappuccio, e coll' abito della Comunità Osservante; nella qual cosa neppure si poteva accusare d' inosservanza la Comunità dell' Ordine, giacchè da S. Francesco non ci viene con certezza, e di precetto nè la forma del Cappuccio, e qualità del panno de' Cappuccini, nè quella degli Osservanti; ed è cosa certissima, che vestiti da Osservanti sono morti, molti Santi, Beati, e Servi di Dio della Religione de' Minori, e che nelle cose attenenti all' abito giusta la stravagante *Quorumdam* di Giovanni XXII., i Francescani si devono rimettere al giudizio de' Superiori, a i quali si vuole che tocchi il determinarne la viltà, e l' asprezza giusta quel che ricchiedono le Regole, e le Apostoliche sue dichiarazioni. Ciò non ostante i Cappuccini primitivi cangiar vollero la forma dell' abito della Comunità dell' Ordine. Ma qui appunto pag. 7. il P. Provinciale riprende gli Apologisti; poi-

chè

chè vorrebbe, che avessero scritto, qualmente i primi Cappuccini *non variarono propriamente l' abito della Comunità dell' Ordine, ma l' abito, che allora portavasi*. Poteva per altro risparmiarsi la correzione; perchè l' abito della Comunità dell' Ordine era quello appunto, che allora lecitamente portavasi, qualunque abito fosse stato portato ne' tempi più antichi; siccome l' abito del Sagro Collegio Cardinalizio è quello appunto, che oggi lecitamente portasi dagl' Eminentissimi Porporati: onde chi variasse quello, si direbbe aver variato l' abito del Sacro Collegio, comunque sia stato l' uso di andar eglino vestiti ne' Secoli antichi.

Ma più chiaramente vedrassi, che le particolarità de' PP. Cappucini primitivi aggiunte, non erano cose necessarie per la osservanza letterale della Regola de' Frati Minori, se daremo d' occhio alle prime loro Costituzioni generali, pubblicate sotto il Generalato del P. Lodovico da Fossombrone, e fatte nel bel principio dell' adunata loro Congregazione, in cui compresero,

e prescrissero i loro desiderati rigori di vita. Si leggono queste negli Annali de' Cappuccini all' Anno 1529. num. 15., e segg., tradotte in lingua latina dal P. Boverio. Si comanda nelle medesime, *che ne' Conventi si dica una sola Messa il giorno, la quale tutti debbano ascoltare, eccettuati alcuni giorni, ne' quali se ne potranno dire più d' una. Che non si prendano trentesimi, nè altro numero di Messe da celebrarsi, per non necessitare i Sacerdoti a Celebrare. Che ninno si obblighi a dir Messe per li Secolari: e se qualche volta la Carità spinge a celebrare pe' medesimi, non si accetti limosina veruna a titolo di Messa celebrata. Che ogni giorno si faccia la solita flagellazione, o disciplina, con due ore di Orazione mentale. Che nella mensa si usi una sola sorta di vivanda: e se per carità fosse dato o pesce, o carne, si mangino, purchè non si apparecchino più di due vivande. Che la supellettile de' Conventi sia tenue, e vile, di modo che in ogni cosa pertinente al loro uso debba risplendere la scarsezza, la viltà, e la povertà. Non si faccia cerca di carne,*

di

di ova, o di formaggio; si possano per altro accettare offerite spontaneamente. Che i Superiori si guardino dal provedere i Conventi per lungo tempo, e debba loro bastare la provisione per una settimana. Che niuno ardisca tenere in Convento botti, o barili di vino pe' Frati, ma si contentino di sole brocche, o simili vasi da vino, e solamente quanto richiederà la necessità. Che a i soli infermi sia lecito portare il Mantello oltre le due Toniche. L' abito de' Frati non sia più largo di 12. palmi, e le maniche sieno larghe solamente tanto quanto basta a mettervi dentro le braccia, e cavarle. Chi dopo averne fatta la prova per alcuni giorni, avrà conosciuto di non poter andare scalzo, prenda le suole, o i sandali, ma non i zoccoli. Che tutti si vestano de' panni più vili, e abietti, che possano comodamente trovarsi ne' paesi, in cui si dimora. Che niuno presuma di erigere studj di lettere. Che a niuno si permetta l' ascoltare le Confessioni de' Secolari, fuorchè per necessità. Che la tonsura si faccia colle Forbici, e non col rasojo. Che non si faccia menzione di Pro-

curatori, nè di Sindici, ma sia legge perpetua, e inviolabile il non aver altro Sindico, o Procuratore, se non che N.S. Gesù Cristo; la nostra Procuratrice, e Protettrice sia la Beatissima Vergine Madre d' Iddio; e sia S. Francesco il nostro sostituto: del tutto rigettiamo ogni altra sorta di Procuratori. Che ne' Conventi non si alimentino giumenti, o muli, o asini, o cavalli. Che nè in Convento nè fuori possano i Frati portar berretta, o cappello. Che ne' Mercordì non si mangi Carne. Che niuno chiuda con chiave la cella, o altra cosa. Che i Conventi da fabbricarsi, per quanto umilmente si potrà, si facciano di fango, o terra, e vimini: e dove non sieno pronti i vimini, si facciano di terra, e sassi, eccettuata la Chiesa. Le Celle poi sieno tanto povere, e strette, che sembrino sepolcri più tosto di viventi, ed ergastoli di penitenti, che luoghi di soave abitazione. Che le famiglie de' Conventi non passino il numero di sette, o otto Frati: nelle Città grandi potranno essere di dieci, o dodici. Che nelle nostre Chiese non si abbiano copiosi paramenti di Altare, o vesti Sacerdo-

do-

dotali. ma bastino due, o tre, uno per le Feste, e gli altri per li giorni feriali; nè si usino tutti di seta, o vesti tessute con seta, e con oro, e similmente i parati. Che non si abbiano più che due Calici di stagno. Così ne' citati Annali.

Chi vorrà ben considerare questi, e altri punti delle prime Costituzioni generali della Congregazione Cappuccina, conoscerà esser vero, che i primitivi Cappuccini non si alienarono dalla Comunità Osservante costretti dall' obbligo della loro professione, ma solamente per fondare una vita, non necessaria per potersi appellare Osservatore della Regola *ad litteram*. Certamente appresso i Minori Osservanti non potevano trovare Conventi senza Procuratori, o Sindici; era loro facile imbattersi dove si conservavano grano, e vino, e altre cose necessarie per più di una settimana: la Cherica l' avrebbero dovuta radere; l' Abito portarlo come gli altri; i muri sarebbero stati di Sassi, e Calcina; e i Calici e altri Sagri arnesi non vili com' essi li

vo-

volevano, le famiglie de' Conventi più di otto Frati, o 12.; avrebbero avute le Celle non come Sepolcri di vivi; e cose simili, le quali niun prudente potrà dir contrarie al senso letterale della Regola: onde molte di esse oggi neppure appresso i PP. Cappuccini si osservano; celebrando i loro Sacerdoti quotidianamente, ricevendo in cose necessarie comutata da' Benefattori, o amici Spirituali, che fanno le veci de' Sindici, la limosina delle Messe; usando berrette, avendo Conventi murati con sassi, mattoni, e calcina, e cose simili, che da ciascheduno si possono sapere, e vedere.

Considerando simili cose i Prelati della Comunita Osservante resistevano nel Secolo XVI. agli amatori di vita più stretta; mentre conoscevano, che senza deputare Conventi senza Sindici, ognuno poteva esser Santo, vivendo secondo le comuni leggi dell' Ordine; e poteva da per se aggiungere tutti i rigori personali, che avesse voluti il suo spirito, senza mutar abito, o fare altre novità, che diano nell' occhio.

Ma

Ma dice il P. Provinciale pag. 63., e 64. *bisognò, si daße comodo a chi voleva oßervare la Regola suddetta in tutta la sua purità con più rigore, altrimenti giusta la Costituzione Dudum di Paolo III. gli Oßervanti potevano passare a i Cappuccini ad osservarla letteralmente, come letteralmente si osserva da' Cappuccini.* Di grazia non confondiamo le cose con questo *letteralmenmente, e con più rigore.* Abbiamo per esempio il precetto di digiunare ne' quattro tempi. Tizio digiuna giusta la comune de' buoni Fedeli, contentandosi della sola cena in ciascun giorno, e astenendosi da' cibi vietati: questi adempie il precetto ad litteram, e strettamente, senza che si possa negare. Antonio digiuna mangiando una sola volta il giorno un po' di pane, e bevendo un po' d' acqua: digiuna questi con più rigore; ma questo eccesso di rigore non si richiede dalla lettera del precetto: La letterale osservanza pretesa dagl' amatori di vita più stretta, e da Cappuccini era come il digiuno di Antonio: quella della Comunità Osservan-

te giusta le sue leggi era, ed è come il digiuno di Tizio: con questo per altro, che non si vietava nè si vieta il rigore di Antonio, cioè, il far più bene di quello che richiegga l' obbligo, dove non si perturba l' uniformità, e la concordia convenevole tra' Religiosi: anzi chi in questa guisa più fa bene, più riscuote di stima, e d' amore, come fecero, e fanno molti gran servi d' Iddio della Regolare Osservanza, senza dare la taccia di rilassati a quei, che com' essi non fanno.

Ma poichè citò la bolla *Dudum* di Paolo III., ha da sapersi (come narra il Vadingo al 1535. num. 32.) che siccome Clemente VII. aveva proibito il passaggio degli Osservanti ai Cappuccini, così fece Paolo III. nel principio del suo Pontificato, dando in oltre ai Cappuccini la facoltà di tornare agli Osservanti. Si risentirono i Cappuccini, ed ei col suo Breve *Dilecti Filii* nel dì 12. Febbraro 1535. restringe, e dichiara ristretta la sua precedente ordinazione al solo tempo, che vi rimaneva fino al prossimo Capitolo Gene-

ra-

rale dell' Ordine. Si celebra dagli Osservanti questo Capitolo Generale, dove ordinato viene alle Provincie, che in ognuna di esse si assegnino alcuni Conventi per li Frati desiderosi di menare vita più stretta, a somiglianza di quella de' Cappuccini. Lo sa il Papa, e nel 1535. ai 14. d' Agosto, col suo Breve *Pastoralis officii*, proibisce agl' Osservanti il passare a i Cappuccini, comandando, che gl' Osservanti desiderosi della vita più stretta, simile a quella de' Cappuccini, andassero ai Conventi determinati per tale vita, ciascheduno nelle proprie Provincie Osservanti. I Superiori di queste Provincie tardarono in determinare i suddetti Conventi, fecero nuove istanze gli amatori della vita più stretta, e Paolo III. col suo Breve, o Bolla *Dudum* ordina, che se dentro due mesi nelle Provincie Osservanti non si erano assegnati i Conventi particolari per li Frati desiderosi di vita più stretta, questi potessero passare a i Cappucini. Questa Lettera Pontificia fu data il 19. Agosto del 1535. Di nuovo esclama la Comunità Osser-

van-

vante: si maneggiano i Cappuccini: e Paolo III. sopra questa materia instituisce una Congregazione di tre Cardinali, a cui dà piena facoltà di disporre nel dì 23. Decembre dello stess' anno 1535: la Congregazione pronuncia la sentenza interlocutoria, comandando sotto pena di Scomunica riservata, e di carcere, che i Cappuccini non accettino nella Congregazione loro gli Osservanti, nè questi passino ai Cappuccini, o portino abito Cappuccino fino a nuova risoluzione della S. Sede, derogando ad ogni apostolica Lettera in contrario, e di conseguente anche alla Lettera, o Bolla *Dudum* di Paolo III. la quale derogazione per legge di sincerità doveva accennare il P. Provinciale, e non lasciare così accesa quella Bolla, presto presto sospesa; e poi derogata.

Quindi poi non si deducono, se non che due cose, cioè, che la forza degli impegni appresso Paolo III. era moltissima, e che la vita più stretta desiderata, non era necessaria per l' intera letterale Osservanza della professata Regola Minoritica, ma era di supererogazione

gazione, che perciò poteva accodarsi a quei, che la volevano; altrimenti non solo alcuni pochi Conventi per ogni Provincia, ma tutti i Conventi di tutte le Provincie degli Osservanti si sarebbero dovuti determinare per menarvi la vita più stretta; essendo cosa certissima, che tutti i Frati Minori Osservanti sono obbligati alla intera, pura, e letterale Osservanza della Regola de' Frati Minori, data da S. Francesco. Che poi di cose di supererogazione fosse veramente la controversia tra i Supereriori della Comunità Osservante, e i Frati desiderosi di vita più stretta, massimamente Cappuccini, costa da' sopralegati punti delle loro Costituzioni, e ad evidenza si raccoglie dalla Lettera di Clemente VII., riportata dagli Apologisti tom. 2. pag. 224., e dal P. Vadingo, indirizzata al P. Lodovico di Fossombrone Vicario Generale de' Cappuccini secondo, e così conceputa: *Cum sicut accepimus vos pretendentes velle Regulam B. P. Francisci ad unguem juxtà ejus litteralem sensum, & non declarationes super illam per Romanos Pontifices*

la, come se fosse cosa più sicura il seguire il proprio spirito, che il seguire le sicurissime sposizioni della Santa Sede; o come se le dichiarazioni Apostoliche, al tenore delle quali hanno intesa, ed osservata la Regola moltissimi Santi, e Beati, che hanno vivuto dopo l' emanazione delle medesime, non dichiarassero bene la Regola del S. Padre, ma la proponessero con larghezza non conforme alla lettera. Mossa da queste condizioni, e dal pericolo di discordie, e divisioni, che sogliono cagionarsi da somiglianti principj resistere la Comunità Osservante a i desiderosi di vita più stretta, e molto più resisteva a i primitivi Cappuccini: mentre il P. Provinciale della Marca F. Giovanni di Fano (che fattosi poi Cappuccino anch' esso, meritò d' essere intitolato sotto le sue Immagini *primò saulus*, *posteà Paulus*) fece quanto potè per avere nelle mani i Cappuccini primitivi suoi sudditi fuggiti da' suoi Conventi; e il P. Generale Pisotti ingegnossi per soggettarseli di nuovo. Delle quali maniere di procedere non mi fermo a fare Apolo-

gia

gia contro quelli , che le biasimano , come tante crudeltà ; giacchè gli stessi Cappuccini Scrittori, dopo aver sonato all' arme , vengono poi a patti di buona guerra . Conciosiache scrive il P. Provinciale pag. 50. *Forse ancora noi ci lasciaressimo trasportare , qualora vedessimo nascere nella nostra Congregazione una Riforma, che a prima vista sembrasse più tosto dover apportare de' danni, e de' disturbi , che decoro all' Ordine, e gloria maggiore a Dio :* come appunto sembrava ne' suoi principj la Congregazione Cappuccina , incominciata con fuggire segretamente di Convento senza licenza. E il P. Boverio stesso , alquanto sospesa l' amarezza della sua penna , all' Anno 1539. numero 4. Dice *Atque eo factum est , ut cum F. Matthaus a Bassio , & Ludovicus Forosempronianus , mutata prioris habitus Forma , nova Reformationi studerent , ij* (Joannes Fanensis Minister Marchiæ) *alterius Sauli instar , abundantiùs sui Ordinis , prater scientiam tamen , amulator existens , verbo , scripto , litteris , minis, persecutionibus , vinculis , carceribus , vi* de-

denique omni, ac violentia, omnibusque machinis adhibitis, Reformationem prosternere, ac prorsus e medio tollere tentaverit. In quibus tametsi nonnihil excesserit, ea tamen culpa ultrò condonanda est, quæ virtutum fundamentum habet. Hinc enim & Generales Minorum Observantium Ministros, & quotquot ejusdem Ordinis Superiores in hanc Capucinorum Reformationem priscis illis Orbis temporibus persecutionibus desævire visi sunt, eàdem ratione excusandos putamus; quandoquidem in eo, quod excesserunt, non vitium, sed virtus, ac Religionis zelus, quo ferebantur, spectanda sunt. Fin quì il Boverio. *Quæ etiam pro dicendis in his nostris Annalibus animadvertenda Lectori volumus.* Così comanda, che si aggiunga la S. C. dell' Indice. Dal soprallegato testo del P. Boverio fra tanto si potrà conoscere quanto egli abbia più dell' Esageratore, che dell' Annalista.

Si aggiugne quanto a i Cappuccini primitivi, che erano sudditi del P. Provinciale Osservante della Marca; che ogni Superiore è tenuto a ridurre, se

 può,

può, all' Ovile suo le pecorelle, che gli sono fuggite: Onde anche i PP. Cappuccini, quando è fuggito qualcheduno de' loro, o si è ritirato in qualche Convento di altra Religione, per qualche sua Causa, che vuol trattare con più libertà, che tra' suoi, non lasciano pietra senza muoverla per riaverlo nelle mani, com' è cosa notissima. Pare che sul passaggio di alcuni Osservanti a i primitivi Cappuccini voglia fare un po' di forza il P. Provinciale per provare megliore la sua Congregazione della Comunità Osservante. Al che potrei rispondere, che molti Cappuccini, cominciando dal primo Cappuccino, e primo Generale della loro Santa Congregazione, fino a i giorni nostri, si sono fatti Osservanti; nè per questo io voglio obbiettare contro la Religione Cappuccina.

Mi dirà il P. Provinciale pag. 147. e 148., che della Congregazione Cappuccina non è avvenuto come del Comune degli Uomini; *ma per lo spazio di 230. anni in circa* (quanti ora ne conta dal suo incominciamento) *svanita*

una

una qualche accidentale minutezza, con che si è levata via una rozzezza infruttuosa, senza offendere l' antica povertà, e semplicità, in quanto a tutto il suo vero, sostanziale, e proprio distintivo, ed intera osservanza, col rigore primiero (per quanto qui possa contradire un qualche zelante indiscreto) si è sempre conservata, e si ritrova a dì nostri nell'antico suo stato. Io mi rallegro seco: un occhiatina per altro a i soprariferiti punti delle primitive Costituzioni Cappuccine discifrerà la verità. In tanto procurino, che quei Zelanti indiscreti non escano in Campagna a fare contro la Comunità Cappuccina, come fecero i primitivi Cappuccini, e gli amatori di vita più stretta contro la Comunità Osservante, e non vogliano rintrodurre quelle svanite minutezze, e quella primiera rozzezza, che oggi mancano al rigore della loro vita religiosa; perchè ciò accadendo, anche il P. Provinciale avrebbe tanto da fare, che non gli avanzerebbe tempo di pensare a i Sandali di un solo buco, leciti secondo la lettera della Regola, dove la ne-

necessità approvata, la quale non dee notificarsi a tutti, gli giustifica. E il P. Provinciale, favorirà di leggersi questo seguente squarcio degli Annali dell' ingenuo Vadingo; al 1525. num. 20.

„ Ideò fraternè monuerim, cavendum esse, ne quod Matthæo, ejusque æmulatori Ludovico Forosempro niano undequaque licuisse, tanto studio, etiam cum aliorum offensione Boverius contendit, trahatur in exemplum, si quando senescente hoc religiosissimo Instituto (Capucinorum) idipsum intentent alii, & novello germine sibi persuaserint, esse reformandum. Nihil tam vegetum, quod non senescat, nihil tam fervidum, quod non tepescat: quæ crescunt, singula decrescunt; quæ nascuntur, omnia denascuntur; nihil umquam in eodem statu permanet; universa sensim tendunt ad interitum. Quodnam illud in Ecclesia Dei Institutum, cujus fervor non deferbuit, quodque vel penitus exscindendum, vel aliunde non fuerat renovandum? Sub ipsos S. Francisci oculos multorum

„ spi-

„ spiritus elanguit, & paulò postquam
„ decessit, plerique ab ejus præceptis re-
„ silierunt. Fæcundissimum illud Regu-
„ laris Observantiæ germen paulatim a
„ sæverioris disciplinæ ardoribus decli-
„ navit; atque hi ipsi ferventissimi Ca-
„ pucinorum Antesignani Matthæus, &
„ Ludovicus, a præscripto sibi, aliis-
„ que aperto tramite desciverunt; ut-
„ que vir doctissimus, Cardinalis Ba-
„ ronij continuator, Apamiarum Episco-
„ pus (Spondandus ad ann. 1525. nu.
„ 17.) ex Boverio notavit, *uterque*
„ *posteà caputium illud quadratum ma-*
„ *jori levitate deseruit, quàm maturita-*
„ *te susceperat, Ludovicus quidem odio*
„ *in sodalitatem, Matthæus amore libe-*
„ *rioris prædicationis*. Alias etiam passa
„ est hæc Religio vicissitudines; nec
„ defuerunt qui ante sæculum unum
„ expletum causarentur consodales suos
„ a præscriptis semitis deflexisse, ipsi-
„ que vellent per alias incedere; quo-
„ rum importuni conatus non semel,
„ neque inerti studio fuerant compri-
„ mendi. Semper in hujusmodi homi-
„ num consortiis, qui ambulant vias

 dif-

„ difficiles , & vitam sectantur austeriorem , sive ex quorumdam fervore , sive ex aliorum tepòre , aut quod frequentius est , ex multorum insipienti zelo *servatur sub tunica una , & veste simili cor varium , & omnino dissimile* . Richard. de S. Vict. de grad. Char. cap. 4.„ Notisi che il Padre Vadingo fiorì appunto verso la fine del primo Secolo della Religione Cappuccina : onde fu contemporaneo , o quasi contemporaneo a quei zelanti Cappuccini , che accusavano la loro Congregazione Cappuccina di slargamento , e volevano riforma . I quali se non erano tenuti ben bassi , già avremmo i Cappuccini Riformati , che anch' essi spaccierebbero la necessità della loro Riforma , perchè rilassata si fosse la Congregazione Cappuccina , e dovesse mantenersi nella Religione di S. Francesco la succesfione de' veri , e perfetti Osservatori della Santa Serafica Regola . E chi sà , che col tempo non debba succedere quello , che l' attenzione de' Prelati Cappuccini non ha

fino

fino ad ora lasciato accadere? Succedendo, prender dovranno le difese della religiosa loro Comunità dagli stessi fonti, donde si prendono quelle della Regolare Osservanza. Il loro cammino fumato per anche non ha quanto quello della Regolare Osservanza. Noi vediamo i Riformati de' Riformati d' Italia; cioè, i religiosissimi PP. Riformati del Sacro ritiro, appellati dal volgo i Riformelli. Chi sa, che non debbano una volta vedersi anche i Cappuccini Riformati?

E tanto sembrami bastevole, per conchiudere, qualmente la Riforma de' PP. Cappuccini fu supererogatoria, e non già necessaria o per cagione delle rilassatezze della Comunità Osservante, o per mantenere il numero de' perfetti Osservanti della Regola *ad literam*, promessi da N. S. Gesù Cristo al P. S. Francesco, siccome decantasi da certi Scrittori Cappuccini, e da certi altri Francescani.

CAPITOLO III.

Si rigetta ciò che dice il P. Provinciale per convincere di errore gli Apologisti in quel che scrissero contro il nutrimento della Barba.

GLi Apologisti nel lib. 5., in cui prendono a trattare di tutta l' esteriore divisa de' Francescani vetusti contro l' autore delle *Ragioni Storiche de' PP. Minori Conventuali*, nel Capitolo 8. trattarono eziandio della Barba, e sostennero, che i vetusti Francescani non la nutrivano, ma o la tosavano, o la radevano. Per ciò fare, poichè nelle antiche Leggi dell' Ordine non trovarono, prima de' tempi di Giulio II., alcuna determinazione su questo punto, ricorsero alla disciplina *vetus est nova* dell' Eruditissimo P. Lodovico Tomasini tom. 1. de Benefic. l. 2. dal cap. 37. fino al cap. 42., e alla lettera 12. di Monsignor Pompeo Sarnelli già Vescovo di Bisceglia. E da questi Scrittori trassero, che la Chiesa Occidentale

fino

fino da' tempi degli Apoſtoli ebbe la coſtumanza di fare, che il ſuo Clero foſſe con barba raſa, o toſata, e narraro no inſieme di quando in quando le prove, che di queſto punto apporta il Tomaſini ſpecialmente, citandolo ne' Margini della loro Apologia, ſenza indoſſarſi ſopra loro medeſimi l' obbligo d' ulteriore prova, come ſi eſpreſſe l'Apologiſta diſtenditore pag. 608. con quelle parole, *ove di ciò, che dirò apporta egli le prove*, cioè, apporta le prove il Tomaſini. Quindi riflettendo ſopra le dottrine del Tomaſini, preſe con quella ſola probabilità, che hanno da documenti, e dagli Scrittori, che le ſoſtengono (mentre anche gli Apologiſti ſapevano, che v' erano delle opinioni contrarie) inferirono, che ſe in tempo di S. Franceſco il Clero della Chieſa latina aveva per legge il tagliarſi la Barba, anche i primitivi Franceſcani ſe la ſaranno ſimilmente tagliata, o raſa, nè originati nel ſeno della Chieſa Romana, e Latina, avranno voluto accordarſi più toſto colla Chieſa greca. Paſſarono po cia a recitare i documenti del-

della Storia Francescana di proprio marte, in prova diretta di questo punto.

Sembra, che al P. Provinciale sia specialmente dispiaciuto questo Capitolo degli Apologisti; mentre contro esso, in difesa della Barba nutrita, si trattiene dalla pag. 70. del suo libro fino alla pag. 107. Alla pag. 70. compendia ciò, che dal Tomasini scrissero gli Apologisti, e poi si pone a confutarlo come sentenza degl' Apologisti, senza avvedersi, che quanto scrive contro lo sbarbamento antico del Clero Latino, s' intende scritto più tosto contro il Tomasini, e il Sarnelli, che contro gli Apologisti. Con un pezzo di predica tenta di trarre in senso perverso l' aver detto gli Apologisti, che quando Felice V. Antipapa comparve con barba lunga, questa fu stimata una cosa nuova non *conforme alla nostra Religione*, cioè, alla disciplina Ecclesiastica della nostra Religione, o Chiesa di Occidente, come intender dee ogni galantuomo queste parole, non degli Apologisti, ma di Agostino Patrizi, nell' Apologia citato, con apportarne anche

le

le precise parole. Ei si lamenta pag. 91. che gli Apologisti non abbiano profondamente appresi, perchè non bene esaminati i Capitoli citati della disciplina del Tomasini; ma rimettendone di ciò il giudizio a i disinteressati leggitori, che hanno comodo di riscontrare nella lodata disciplina le cose citate dagli Apologisti, dirò, che più tosto egli pare, che non abbia bene intesa l' Apologia, non distinguendo ciò, che di loro sentenza dicono gli Apologisti, da ciò che dicono come dottrina, e sentimento altrui.

Tuttoche per altro gli Apologisti scrivessero come sopra si è narrato, non mancarono di far vedere, che i Padri Cappuccini lecitamente nutriscono la Barba; mentre prima del nascimento della loro Congregazione rallentato si era questo capo di disciplina variabile della Chiesa Latina, e nella stessa Corte Pontificia si nutriva la Barba, e ai PP. Cappuccini ne concesse espressa licenza Clemente VII. nella sua Bolla *Religionis zelus* confermativa del loro Istituto, mediante la quale stese a loro

an-

anche tutti i privilegj degli eremiti Camaldolesi di S. Romualdo, siccome ivi espressamente narrano gli Apologisti, i quali de' Cappuccini altro non differo, se non che questi prendessero l' uso della barba lunga da' Romiti Camaldolesi, e non dalla vetusta Communità Minoritica. E' troppa delicatezza del P. Provinciale, se mai vuol nominare tra i *Contrarj* della sua Santissima Congregazione tutti quei, che vogliono sbarbato l' antico Clero Latino. E' questo un punto, che salva la fede si difende per una parte, e per l' altra, senza che i fautori delle faccie sbarbate si possano lamentare de' fautori delle barbe lunghe, o questi di quelli.

Ma vegghiamo ormai i fondamenti, che oppone il P. Provinciale contro la sentenza del Tomasini, Sarnelli, e altri, che stanno per le faccie sbarbate. Nelle suddette sue pagine cita varj Scrittori del presente, del passato, e del XVI. Secolo, quando questo punto di disciplina si era cominciato a variare; ma queste citazioni non fanno caso; mentre anche la sentenza del Toma-

mafini ha i fuoi fimili difenditori. Quelle cofe di cui fi dee far cafo, hanno da effere gli Scrittori antichi, cioè, de' fecoli, di cui favelliamo, e i documenti di tali fecoli, giacchè in materia di antichità i moderni tanto vagliono, quanto provano.

Nella pag. 73. cita le Coftituzioni Apoftoliche di S. Clemente Romano, in cui lib. 1. cap. 3. fi legge: *Oportet præterea non barbam radere*. Ma Francefco Turriano nelle Annotazioni fopra le medefime, offerva che ciò dicono de' laici, e non de' Cherici: onde quel libro di tali Coftituzioni è intitolato *De Laicis. Liber primus*. Parlando de Cherici fegue a dire: *hos radere non eſt turpe, ut olim per totum Occidentem fieri folitum, teſtatur Gregorius VII.* Anche il Baronio all' anno 58. confiderato quel che qui fcriffe S. Clemente Romano, S. Epifanio *hæres.* 80., e Clemente Aleffandrino in *Pædag.* conchiude al num. 140., *aliam prorſus Orientalium ab Occidentalibus conſuetudinem, moremque fuiſſe, certum eſt; nam in Eccleſia Orientali numquam barba ra-*

ſos

sos invenimus Monachos, vel Clericos, secus autem in Ecclesia Occidentali. Aggiunge dal Baronio all' anno 58. num. 135., che S. Girolamo *barbæ non probat tonsuram*. Della qual cosa per altro segue a dire il Baronio citato, che *ipse in Oriente agens, quid mirum, si Orientalium Clericorum, & Monachorum consuetudinem comprobavit?* Pag. 75. il P. Provinciale torna con S. Clemente Romano già sodisfatto di sopra, e poi viene alla pag. 76., e 77. dicendo col Signore Lodovico Muratori, che in tempo di Sidonio Apollinare *Clerici in Gallia barbam alebant*. Al che risponde il citato Baronio num. 140. esser cosa chiara che nella Francia i Sacerdoti si radevano la barba, essendone manifesto l' esempio in Sidonio Apollinare, il quale descrivendo l' ornamento del corpo di Germanico Vescovo Cantillanense scrive così: *Vestis adstricta, tonsus cothurnus, crinis in rota speciem accisus, barba intra rugarum latebras mersis ad cutem sectà forficibus.*

Prosiegue pag. 78., che anche dopo S. Gregorio VII. il Baronio ci assicu-

cura, che *constans non habetur ubique ritus*. Ma il P. Provinciale per procedere candidamente doveva avvertire, che il Baronio ivi non parla ne de' Secoli antichi, nè de' tempi di S. Francesco, de' quali è la presente controversia, ma de' tempi suoi, che non sono in quistione. Nella stessa pagina afferma, che Ratramno Monaco nell' Opera, in cui risponde alle calunnie de' Greci, stampate dal Bacherio, ci assicura, *neque apud Latinos Clericos constantem fuisse consuetudinem radendi barbam*. Manca a me l' Opera di Ratramno, il di cui testo, che tanto esprime, è riportato anche dal citato Sarnelli: al quale dirò, che così parla, perchè al tempo suo alcuni Cherici Latini non si radevano, ma si tosavano semplicemente la barba, come già si vide appresso Sidonio Apollinare. Del rimanente trascrivendomi pag. 85. il P. Provinciale da Giuseppe Garampi queste parole: *quo errore ipso octavo saeculo non caruit Ratramnus Corbejensis, qui morem radendae barbae ad Apostolos, ut Christi discipulos retulit, laudans S. Petri imagines*

sui

sui aevi, mi fa conoscere, che Ratramno è contrario alle barbe nutrite del Clero Latino. Le dispute de' Teologi di quel che debba farsi, nel caso, in cui cadesse il sangue del Sagro Calice sopra la barba del Sacerdote, cioè, se basti lavarla, o debba anche radersi, nulla provano, potendo accadere questo caso ne' Sacerdoti Greci barbuti, ne' Latini di barba tosata, o rasa da notabile tempo, ne' Cappuccini, Camaldolesi, Certosini, e altri di barba lunga, contemporanei a i Casisti, che ne trattano. Che i Sommi Pontefici abbiano nutrita la barba fino ad Aniceto, non bastano a Giovanni Clericato, appresso il Provinciale pag. 81. citato, le arbitrarie Immagini loro, poste nel Bollario del Cherubino, e ne' libri del Ciaconio; anzi questi contro le sue Immagini afferma appresso il Provinciale pag. 76., che Giulio II. fu il primo tra i Sommi Pontefici a portare la barba lunga. E appunto in tempo di esso, e non prima, cominciano le Costituzioni Minoritiche a proibire il nutrimento della barba, perchè prima, a mio credere a proibirlo

lo baſtava la diſciplina viva del Clero Latino. Era queſta, ed è, come dice il Tommaſini, una materia verſatile, cioè, ſu di cui la Chieſa, e i Sommi Pontefici poſſono fare diverſe Ordinazioni, e quando ſembra eſpediente, introdurre contrarie conſuetudini.

Eccomi al Concilio di Barcellona del 540., ſopra il di cui Canone 3., citato dal P. Provinciale pag. 82. Monſignor Sarnelli Lett. 12. così diſcorre. „ Tuttavia parendo la raſura in alcuni „ tempi troppa delicatezza, la proibi„ rono, come nel ſeguente Canone 3. „ Concil. Barcin. ann. 540. ſotto Vi„ gilio primo, *Ut nullus Clericorum* „ *comam nutriat*, *aut barbam radat*: „ Ma non per queſto permettevaſi nu„ trimento di barba, o di barbetta, „ ma volevano, che ſi portaſſe ugual„ mente toſata. A queſto intendimen„ to và Synodus Lucenſis ann. 1625. „ *Barbam item ne radant*, *ſed aequali„ ter tondeant*. Il che facevaſi a punta „ di forbici: qual' uſo è durato inſino „ a i noſtri dì, raccontandomi un gen„ tiluomo non molto vecchio, che ri-

„ cordavasi di alcuni, che ritenevano „ questa costumanza „. Nulla poi m' importa, che il P. Cornelio a Lapide in Levit. 19. scriva, *Clerici sicut comam tondebant, ità barbam alebant:* e che Cristiano Lupo sopra i Concilj dica. *Rasuram barbæ meritò damnavit Latina, & Græca Ecclesia*; mentre a Scrittori di sì bassa età, quantunque chiarissimi ne' loro generi, tocca il provarlo, e non soltanto il pronunciarlo: e stupisco, se il P. Provinciale gli vuole contraporre ai vetusti documenti del Tommasini, narrati dagli Apologisti. Che San Carlo Borromeo facesse radere il Clero barbato della sua Diocesi di Milano, si racconta eziandio da Giussiano nella di lui vita, appresso il Sarnelli cit. E poco importa, se dolcemente lo indusse a questo per fargli dare un segno di mestizia, o con altra persuasiva. Hanno da notarsi più tosto queste parole di Giussiano lib. 4. cap. 10. *Avendo il S. Cardinale Arcivescovo ritrovato, che nella Chiesa sua pochi ritenevano quell' antico, ed universale uso della Chiesa Occidentale di radere la barba... Mandò*

in

in luce una Lettera Pastorale, indirizzata al suo Clero, data alli 30. Decembre del 1576., nella quale egli esortava tutti paternamente a portare la barba rasa, conforme all' antico Istituto, ritenuto per anche da alcuni buoni Sacerdoti Milanesi.

Se poi la barba è Simbolo di Sommo Pontefice, come da Tommaso d' Argentina scrive pag. 89. il Provinciale, dovrebbero dunque tagliarla quei che non sono Sommi Pontefici. Ma non occorre, se la concede il Sommo Pontefice. Dove poi dice, che le leggi canoniche dannarono il solo eccesso del nutrimento della barba, e non il semplice nutrimento, vorrei che avvertisse, che siccome il Giardiniere allorche non tronca solamente le cime delle piante, ma le atterra dalle radici loro, non può credersi, che solamente sdegni l' eccesso dell' inalzamento delle loro cime; così quei che ordinarono doversi radere la barba giusta le istituzioni Ecclesiastiche, siccome fece S. Gregorio VII. al Clero di Sardegna, non isdegnarono il semplice eccesso del nutrimen-

 to,

to, ma il nutrimento ſteſſo ancora della medeſima, che che ſi dica Il P. Provinciale pag. 90. Il quale può anche avvanzarſi la predica della pagina 91., confeſſandoſi, che oggi queſto punto di diſciplina non è nell' oſſervanza primiera, trattone fuori dalle diſpenſe, e conſuetudini contrarie. Mi maraviglio poi, che il P. Provinciale abbia fatto caſo della Statua di S. Franceſco, poſta nella Baſilica Vaticana nel Pontificato di Benedetto XIII., dicendola Cappuccina nella Barbetta, e nel cordone, Oſſervante nel Cappuccio, Conventuale nella tonica; poteva ben credere, che ciò, che in eſſa egli vanta di Cappuccino, e di Conventuale, fu licenza dello Scultore, per non fare tanto ſecco il lavoro. Ciò ch' è da notarſi egli è, che giuſta il Chirografo del Cardinale viceprefetto della S. C. della Rev. Fabbrica, ſpedito per ordine di Benedetto XIII. nel 1724., e riportato dagli Apologiſti tom. 1. pag. 576., i Miniſtri Oſſervanti, che fecero fare la detta Statua, ebbero la facoltà di farvela fare, e collocare in abito di Frate Oſſervante. Certa-

tamente se una simile licenza avvessero avuta i PP. Cappuccini, sarebbe stata loro cura di fare, ch' essa fosse in tutto, e per tutto da rigoroso Cappuccino. Ma gli Osservanti attesero alla sostanza, e non a queste pagliuzze: onde lasciarono allo Scultore la libertà.

E' quindi può inferire due cose il P. Provinciale, cioè, che per simile licenza de' Pittori si veggano barbute alcune Immagini antiche di S. Francesco, e d' altri dell' Ordine suo; e ch' è falsissimo ciò, ch' ei scrive pag. 100., cioè, che *oramai si vedono le riducibili* antiche pitture de' Conventi de' PP. Conventuali, e degli Osservanti, *convertite nella forma, che vestono quei degnissimi Religiosi, che vi abitano*. Gli occhj del pubblico rigettano da per loro questa falsissima affermazione del P. Provinciale. I Conventi de' PP. Conventuali sono pieni di Pitture di Frati Minori vetusti, vestiti non da' Conventuali, ma da Osservanti, o in altra forma di Cappuccio, non però come quello de' Cappuccini: ne' Conventi degli Osservanti parimente si vedono alle vol-

te Immagini di antichi Francescani col Cappuccio fatto ad uso di quello de' Cappotti de' Marinari: così nel Claustro di Ognissanti in Firenze, dove quasi tutte sono in questa forma, perchè così è l'abito del S. Padre, ivi custodito. E nella Sacristia de' Minori Osservanti di S. Gio: Battista fuori di Nocera verso le acque Minerali nell' Umbria, si vedono anch' oggi nel muro alcune antiche Immagini, che sembrano de' Cappuccini, forse perchè così vestissero i Clareni, per diversificarsi da' Frati Minori nell' esterna divisa, e nel nome, e tener pace con essi. Conciosiachè abbiamo da Monsignor Gonzaga *Prov. S. Franc. Con.* 28., e dal Vad. all' an. 1500. num. 22., che quel Convento fu fatto nel 1500. per li Clareni, ch' erano il residuo della Congregazione de' *Romiti poveri di Papa Celestino*, i quali non subito emanata la Bolla di Leone X. si vollero tutti unire alla Comunità Osservante, ma temporeggiarono alcuni; e quei di questo Convento si unirono nel Generalato del P. Luigi dal Pozzo, eletto nel 1566. Tanto sono lontani anche

che

che i Minori Offervanti dal distruggere le antiche memorie. De' PP. Cappuccini sì che si lamenta l' Autore del Fiume del terrestre Paradiso, ch' essi per mezzo de' loro amorevoli abbiano fatte guastare alcune antiche Pitture, e che ne' loro Conventi, e nelle loro Chiese altre Immagini di Santi Francescani non si vedano, che vestite all' uso de' Cappuccini.

Viene pag. *92.* a interrogare: perchè rappresentarsi colla barba Gesù, e molti Santi, se questa è biasimevole? Gli si risponde: perchè o questi erano Orientali, a i quali non mai fu di biasimo; o s' erano Cherici Latini, si arbitrarono così i Pittori. E alle pagine *93.*, e *94.* dopo aver notato con S. Cipriano *lib. 3. ad Quirinum*, e altri, a favore de' suoi contradittori, che se appresso alcuni antichi Latini certe volte la barba non si radeva, nè si svelleva, come facevano alcuni, biasimati per ciò da S. Cipriano citato, e da Tertulliano appresso il Baronio all' anno 58. num. 140., i quali svellendosi la barba con un instrumento de' Chirurghi, appella-

 to.

to *Volsella*, e con altri artifizj, *feminеum vultum penitùs affectabant*, tuttavolta si tosava colle forbici; commemora quindi l' Orazione *De barba tondenda*, che più propriamente è un direttorio della Sacra Funzione, che facevano anticamente i Vescovi Latini nel tosare la prima volta la barba a i Cherici giovani, simile all' altra, che si fa nel tosar loro i capelli; leggendosi nella sua Rubrica: *Quando primò Clericis barba tondentur, dici debet, Pontifice sedente cum mitra, Ant.* Sicut ros hermon &c. *Repetitur &c. Qua finita, Pontifex, deposita mitra, surgit, & stans versus ad illum dicit* Oremus &c. Di tale Orazione, o Formola di Sacra Funzione dice il P. Provinciale, ch' essa nel Pontificale Romano è fuori del proprio luogo, e non si trova in alcun antico Rituale nè di Costantino Cajetano, nè d' Alcuino, o d' Amalario, di Rabano Mauro, di Valfrido, come si ha da Gio: Morino: ma solo, come si ha da alcuni Mss., e si rileva dal Martene, è della Chiesa di Ratisburgo del Sesto Secolo, nella quale allora se la barba non si radeva

si

ſi tagliava almeno alquanto.

Ma Clemente VIII. nella Coſtituzione *Ex quo in Eccleſia*, premeſſa nel nuovo Pontificale Romano, dice così: *Pontificale Romanum tandem reſtitutum, & abſolutum eſt, atque ità ex omni parte diſpoſitum... ut nihil ab antiquis Pontificalium Codicibus, qui tum in clarioribus Urbis Eccleſiis, tum in noſtra Vaticana Biblioteca, ac denique in quibuſdam aliis inſignibus locis aſſervantur, alienum, aut diſcrepans irrepſerit. Ad quam operam in vetuſtis libris inter ſe conferendis ſtrenuè, ac fideliter navatam, id commodi quoque acceſſit, quod ij, qui ea in re induſtriam collocarunt, ex graviſſimis Scriptoribus eos demum auctores, qui probatiſſimi haberentur, ſecuti fuerint, quodque ambiguis omnibus, ac dubijs rebus prætermiſſis, eas dumtaxat, quæ eſſent in Veteris Pontificalis volumine comprehenſa delegerint.* Che ſe con tanta diligenza de' vetuſti Codici delle Baſiliche di Roma fu reſtituito il Pontificale Romano, col non laſciarvi entrare nulla di ambiguo, o di non antico, poco importa, che del rito *de barba tonden-*

den-

denda non facciano menzione gli Scrittori nominati dal P. Provinciale, conciosiache costa nondimeno dell' antichità di questa Sacra Funzione, con cui tagliavasi al Clero Latino la barba. Mi sembra poi poco verisimile, che questa Chiesa Romana abbia mendicato quelo rito dalla Chiesa di Ratisburgo, a cui più tosto conveniva il conformarsi colla Romana, e non fare novitadi. Parimente in un libro dove sieno molte cose disparate, una dopo l' altra, a qualcheduna di esse ha da toccare l' ultimo luogo, il quale benchè nel Pontificale Romano tocchi al suddetto direttorio *de barba tondenda*, non può perciò dirsi, che sia fuori del proprio luogo.

Vuol poi sapere il P. Provinciale, chi più si assomigli a i Santi barbati, se chi porta lunga barba, o chi sbarbato *femineum vultum affectat*. Ed io vorrei da lui sapere se sieno più i Santi, senza barba, o i Santi barbati, come i Cappuccini: puerili problemi amendue. Per quel *femineum vultum affectant*, avrei qualche cosa; ma basterà per ora

ra il considerare, che appresso il P. Mabillon *Annal. Ben. tom.* 5. *ad an.* 1105. *pag.* 482. da un buon Vescovo in un sermone, che fece contro i rapaci, & *contra barbatos, & comatos*, la barba lunga fu stimata parte dell' indizio di uomini effeminati, *quod effeminatorum hac essent indicia*: e che giusta S. Gregorio Papa 1. Moral. 20. il radersi la barba è segno di umiltà, o diffidenza delle proprie forze: *Barbam quippe radunt, qui sibi de proprijs viribus fiduciam subtrahunt*. Che se giusta il P. Pisano il P.S. Francesco *barbam nigram non plenè respersam habuit*, può esser vero, benche se la radesse, o tosasse. Vien poi fuori coll' Incognito, che sul Salmo 132. num. 3. supponendo barbati gli Apostoli, scrive: *quid hodie dicemus de hominibus, qui barbas grandes portare nesciunt?* Da questo per altro nulla si ricava, potendo anche intendersi, che si lamenti di quei, che in tempo suo si radevano troppo spesso, e non sapevano sopportare la barba di 20. giorni in circa. Non si creda per altro il P. Provinciale di aver allegato uno Scrittore molto antico; mentre l'

In-

Incognito ſopra il Salmo 57. in fine, cita Egidio diſt. 50., ſopra il Salmo 76. num. 1256. cita *Thomam* 2. 2. q. 88 ar. 10., e ſopra il Salmo 67. cita Niccolò de lira: ma di qualunque tempo egli ſia, favoriſce gli Apologiſti; mentre fa conoſcere, che in tempo ſuo non uſavano le barbe grandi.

Nella pag. 100. il P. Provinciale ricorre alle Immagini de' Religioſi antichi, fatte da Giotto, e da dipintori contemporanei al S. Padre. Se mai parla di quelle, che nella fine del 1. Tomo degli Annali Cappuccini riporta il P. Boverio, ſenza molto internarmi in queſta Controverſia, in cui dà le riſpoſte al Boverio il Signor Dottore D. Niccolò Catalano da S. Mauro, nell' Opera ſua *Fiume del terreſtre Paradiſo*, diſcorſo 3., e 4., dirò, non parere, che in eſſe i dipintori abbiano ſeguita del tutto la verità. Contemplandoſi per eſempio le due, fatte a Moſaico nella Tribuna di S. Gio: in Laterano, come notano gli Apologiſti pag. 559. tom. 1., ſi vede S. Antonio da Padova in ſembianza di un vecchione d' anni 70., e con

con tanta canuta barba nel mento, che nè più lunga, nè più bianca, nè più piena si converrebbe ad una Immagine di S. Antonio Abate: e pure S. Antonio di Padova morì giovine di anni 36. Al contrario il P. S. Francesco, che morì d' anni 46. è ivi rappresentato in figura di giovine senza barba. Di più, le copie del P. Boverio, non sono del tutto fedeli, come di molte dimostra il Signor Dottore Catalano; e noi ne abbiamo l' esempio nelle accennate due Immagini della Tribuna Lateranense, le quali appresso il Boverio *de vera forma habitus &c. demonstrat*. 4. sono amendue con barba uguale, cioè, lunga presso a poco quanto la metà del loro naso. Laonde simili copie trovate così fallaci, non possono addursi in prova.

In oltre è da osservarsi, che le dette copie del Boverio sono 72. in circa, sedici in circa delle quali hanno la barba come i Cappuccini. Tutte le altre o sono di barba lunga la sola metà de' loro nasi, o poco più; il che significa barba tosata: o sono del tutto sbarbate, benche alcune mostrino età virile, il

che

che indica barba rasa. Forse ciò proverrà, perchè ivi il P. Boverio non disputava della barba, ma del Cappuccio; laonde fu attento a farle tutte vedere in abito di Cappuccino, ma non così a farle vedere barbate. Comunque ciò sia, se bastano sole 16. in circa per conchiudere, che gli antichi Frati Minori portassero la barba come i PP. Cappuccini, molto più basteranno tutte le altre fino al numero di 72. a conchiudere tutto l' opposto. Se al P. Provinciale piaceva di addurre vetuste Immagini, poteva ricorrere a i citati discorsi del *Fiume del Terrestre Paradiso*, dove avrebbe trovate 117. copie autenticate da notaj, e contestate dalla Fede de' Pittori della convenienza loro co' rispettivi originali di Giotto, Cimabù, Arnolfo di Lippo, Nicolao Segie, e d' altri antichi Pittori, e Maestri, tutte in abito di Minore Osservante. Fra di esse avrebbe veduto un Re vestito come sopra, ma con chioma da secolare, e barba da Cappuccino; alcuni pochi frati Minori con circa un naso di barba, altri con un mezzo naso di barba, e tutti gli

ti gli altri sbarbati del tutto, benchè di età virile, e provetta.

Ma contro questo libro appunto un fiume di censure invia il P. Provinciale dalla pag. 109. fino alla pag. 113. Dice che fu confutato in un opera di 5. tomi dal P. Cappuccino Carlo di Bruselles, prevenuto con una copia, prima che venisse alla luce (qui il Lettore noterà la forza dell' impegno). Dice, che l' anno stesso 1652., in cui venne alla luce, fu proibito con decreti stampati *nella Città, Diocesi, e Regno di Napoli, Palermo, per tutta la Sicilia. Nella Marca, Fano, Ascoli, Macerata, Camerino, ed in tante altre Diocesi da' Cardinali, Vescovi, Inquisitori, e Principi, a quali pervenne, fu proibito l' istess' anno 1652., e dalla Serenissima Repubblica di Venezia a dì 20. Febraro 1653. e li Reformatori dello Studio di Padova, che con pienissima autorità lo proibiscono, si esprimono così*, come libro, che senza ragione, e con modi improprj lacera la Religione Cappuccina, *e Monsignor Giulio Cesare Berseria Arcivescovo di Torino lo chiama* libellum noxium : *e poi è posto nell' Indi-*

ce

ce universale de' Libri proibiti .

Venero tutte queste proibizioni, e le credo fatte con ragionevole motivo. Tuttavolta io noto il grande impegno in ottenerne una copia per mandarla al P. Carlo di Bruselles tanto per tempo, che fosse impugnato il *Fiume* prima che venisse alla pubblica luce. Noto l' essere stato subito subito fatto proibire da tanti Vescovi, Inquisitori, e Magistrati Secolari, a i quali non pregiudicava in conto alcuno. Finalmente era un libro di autore Cattolico, stampato pubblicamente in Firenze per Amadore Messi colle debite licenze, per approvazioni prefisse nel medesimo, e il suo scopo altro non era, che il difendere, qualmente il Cappuccio de' PP. Cappuccini non è l' antico de' Frati Francescani. E pure non so qual altro Libro di autore Cattolico, anche stampato, come suol dirsi alla macchia, e con proposizioni o di rilassata morale, o di maldicenza contro qualche Monarca abbia avuti contro di se tanti Decreti, oltre quello della S. C. dell' Indice, dalle persone disinteressate nella Causa che

ivi

ivi si trattà, quanti questo povero *Fiume*, al riferire del P.Provinciale. Ciò noto non già per difenderne l'innocenza; ma perchè da queste vicende conosca il P. Provinciale, chi abbia mosse più pietre per far proibire i libri contrarj, se gli Osservanti, (de' quali, significati col nome di *Contrarj*, parla il P. Provinciale pag. 104.) per far proibire gli Annali del Boverio, ne' quali è orridamente lacerata la fama della loro Comunità; ovvero i Cappuccini per far proibire, e presto bene, questo *Fiume*, in cui è affogata l'antichità pretesa del loro Cappuccio acuminato.

E' anche da notarsi la precipitazione del giudizio del P. Carlo di Bruselles, per quanto costa dal Frammento del Proemio da lui premesso al suo *Clypeus Seraphicus &c.* riportato, dal P. Provinciale pag. 109., poichè si crede che il *Fiume &c.* sia stato composto da un Osservante, vi trova cose contrarie ai Conventuali, e si offerisce a fare per questi una breve difesa. Chi ha gl' occhi per leggere il Frontispizio vi troverà *trattato difensivo del Signor Dottore D. Nic-*

 co-

colò Catalano da S. Mauro, dato alle stampe dal P. M. Giulio Antonio Catalano da S. Mauro Min. Provinciale di S. Niccolò, Min. Conventuale : nella dedicatoria al Signor Cardinale Pierluigi Carafa leggerà, che il Signor Dottore suddetto era Fratello del nominato P. Provinciale Conventuale della Provincia di S. Niccolò di Bari, e del Reverendissimo P. Maestro Michelangiolo Catalano Generale de' Minori Conventuali. Che dunque poteva mai trovarvi in favore degli Osservanti, cosicchè dovesse prender quel libro per opera di un Osservante, ed esporsi a scrivere contro gl' Osservanti a favore de' Conventuali? Certamente vi avrà trovata la copia di tutte le antiche Immagini in abito di Osservante: ma se la fedeltà delle copie era contestata dai periti con giuramento, doveva quindi inferire, che così fossero gl' Originali, e confessare la sincerità dell' autore del Fiume in questa parte; poichè le rappresentò tal quali erano, e non tal quali le avrebbe volute. Credo nondimeno, che il P. Carlo meriti qualche scusa, perchè non ebbe la Copia del

del Frontiſpizio, e reſtò forſe ſorpreſo da tante Immagini di Frati Oſſervanti, quantunque gli Oſſervanti non ſi foſſero punto ingeriti o nella Compoſizione di quel libro, o nella lite, che agitavaſi tra i PP. Conventuali, e i PP. Cappuccini circa la ſtatua di S. Antonio da Padova da collocarſi in S. Gennaro di Napoli, in occaſione della quale fu compoſto quel libro. Meno ſcuſabile mi ſembra il P. Provinciale, il quale facendo il ſordo alle parole del detto Frontiſpizio, e della detta Lettera dedicatoria, anzi anche alla pubblica notizia, come per garantire l' errore del ſuo P. Carlo pag. 110. ne' dì noſtri ſcrive: *L' Autore ſegnato in fronte, o vero, o finto che ſia di queſto libro Fiume del terreſtre Paradiſo &c.* Che motivo aveva egli di dubitare di finzione? Vi è forſe qualche guadagno in attribuire agli Oſſervanti le opere altrui, compoſte contro i Cappuccini, per parer poi di aver ragione in prenderſela contro gli Oſſervanti?

Tornand' ora alle antiche Immagini de' Franceſcani, quantunque proi-

 bi-

bito sia il libro *Fiume &c.* non per questo ha da credersi, che non sieno fedeli le copie delle antiche Immagini, contenute in esso, colle Fedi giurate de' Dipintori, e firme de' Notarj, per la convenienza delle medesime co' loro Originali. Anzi poichè sono state pubblicate per opera de' PP. Conventuali, e non sono in abito di Minor Conventuale, ma di Minore Osservante, dobbiamo maggiormente certificarci della sincerità delle medesime. E in fatti mostrate da' Minori Osservanti allorchè Benedetto XIII. voleva far porre la Statua del P. S. Francesco nella Basilica Vaticana, e varie Congregazioni religiose facevano istanza, benche non giudizialmente, che la Statua rappresentasse la forma loro particolare di abito Francescano, furono bastevoli per dare al detto Sommo Pontefice l' ultima spinta, affinche comandasse, che la Statua fosse posta da' Minori Osservanti, e fatta in abito di Minore Osservante, colla giunta nel sopralodato Chirografo spedito d' ordine Santissimo dal Signor Cardinale Viceprefetto della S. C.

della

della R. Fabbrica, che *Universus Ordo, prout nobis constat ex authenticis documentis, a sua institutionis primordio tali forma* (habitus) *usus fuit*. Prendiamo per tanto tutte le copie 72. del Boverio, raccolte da varj lontani paesi con estrema industria, di queste, 16. in circa sono con barba da Cappuccino, e le altre nò. Prendiamo tutte le Copie del libro *Fiume &c.* tra queste, che sono 117., pochissime, come dicemmo, se ne veggono con barba di Cappuccino. Visitiamo tutti i Conventi della prima età Francescana, nella Porziuncula il Quadro stesso, o la tavola dell' Altare della S. Cappella di Maria, l' antica statua del S. Padre nella Cappella, in cui morì, l' Immagine sua dipinta sulla parte della tavola, su cui dormiva, e fu lavato il suo Sacro Corpo: in Assisi, Bologna, Firenze, e altrove i Conventi specialmente de' PP. Conventuali, e vedremo da per tutto abbondare le Immagini antiche di Francescani di barba rasa, o tosata, e rarissime esser quelle

 di

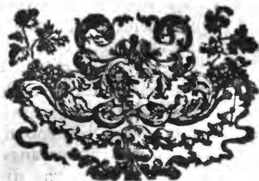
di barba, o di abito da Cappuccino. Laonde se la comune usanza della prima età Francescana dee raccorsi dalla maggior parte delle pitture di quell' età, e non già dalla minore, come vorrebbe il P. Provinciale giusta il suo Boverio, già la Causa è finita in favore delle barbe recise, e dell' abito de' Minori Osservanti.

E quindi può dedursi quanto ridicola sia quella figura, con cui il P. Boverio tom. 1. pag. 948. pretende di farci vedere un Frate Minore, vestito giusta le Costituzioni del P. Ministro Generale Farinerio, mentre con essa fa vederci un Frate Cappuccino sbarbato con un Cappuccio, che posto in testa, gli arriva dalla fronte fino alla cintura, sopra una tonica rialzata al cordone, e così lunga dalla parte posteriore, che ci vuole un po' di Caudatario. Pretend' egli, che a poco a poco per rilassatezza de' Frati Minori, senza veruna legge, concessione, o decreto, siasi mutata la forma dell' abito, o del Cappuccio, determinata da San

Fran-

Francesco, senza che niun Superiore generale, niun Capitolo, e niuno de' Sommi Pontefici abbia zelato contro simile abuso, finchè non vennero i PP. Cappuccini a redarguirlo, e rendere la forma dell' abito, e del Cappuccio determinata da S. Francesco. Non è questo il rispetto, che si deve a tutta la vetusta Comunità Minoritica, madre in ogni secolo di parecchj servi del Signore; i quali benchè più volte procurassero di rinovare nell' Ordine lo spirito, con cui fu voluto dal S. Padre, mai non toccarono la forma o del Cappuccio, o dell' abito; segno evidente, che questa non aveva bisogno di riforma. Del che fanno testimonianza altresì gli strepiti de' Zelanti, che di tempo in tempo insorsero, accusando la Comunità di questa, o quella mancanza del vetusto rigore, e spesse volte anche di minuzie, e frivolezze, senza trovarsi, che l' abbiano accusata di aver variata la forma dell' abito, o del Cappuccio, determinata dal Santo Patriarca. Non era possibile un sì uni-

versale cangiamento senza veruno strepito, che rimasto sia nelle storie, come dovrà conchiudere ogni prudente, insinuandosi nella Storia Francescana.



CA-

CAPITOLO IV.

Si confutano le risposte del P. Provinciale a i documenti Ecclesiastici per lo sbarbamento del Clero Latino.

TEmpo è ormai di vedere anche le risposte del P. Provinciale agli argomenti o narrati, o formati dagli Apologisti, contro il nutrimento della barba; giacchè niun' altra cosa considerabile sembra che obietti. E tralasciati quei canoni, che procedono contro il nutrimento della barba, e della chioma, vegghiamo quel che dica al can. 44. del Concilio IV. Cartaginese, *Clericus neque comam nutriat neque barbam*. Risponde il P. Provinciale pag. 82. mancare in fine del detto canone le parole *radat*, *aut tondeat*, le quali leggonsi in alcuni esemplari delle Biblioteche Vaticana, di S. Vittore, Parigina, e Barberina. Ma senza quelle parole, che gli farebbero far senso contrario, si trova nella uni-

ver-

versalità de' Codici. Nel primo tomo della raccolta de' Concilj, stampata in Venezia in 5. Volumi sotto gli auspicj di Sisto V. nel 1585. un tal Canone ha in Margine questa notarella „ *Alias barbam tondeat* in libro Gemblacen.; alias *barbam radat* additur in libro Gandensi S. Baronis, titulo *statuta Ecclesiæ antiqua*. Pleraque autem Exemplaria non habent *radat*, vel *tondeat*, ut sit sensus, *Clerico nec comam, nec barbam esse nutriendam* „. L' Eminentissimo Baronio all' anno 398. num. 73. scrive *Patres tamen in dicto Concilio Cartaginensi* (IV.) *inter quos & ipse Augustinus nominatus, atque subscriptus habetur, addiderunt quoque de barba minimè nutrienda, licèt quædam exemplaria habeant additamentum illud radant, vel tondeant, tamen non nutriendam esse, comuni codicibus omnibus lectioni concordat, ut ex his satis convinci possit, ipsum Augustinum, & alios Episcopos, necnon Africanæ Ecclesiæ Clericos minimè gestare consuevisse promissam barbam, sed si non rasam, saltem præcisam, & ex parte aliqua decurtatam*,

que

quo omnis suspicio impensi in ea laboris omnino cessaret. Ed a questa comune lezione di tutti i Codici, che che sia di alcuni pochi, che aggiungono il *radat* o il *tondeat*, si confermano li libri *Decretali* autentici; sul riflesso, che sia la vera quella del Comune de' Codici, e non quella di alcuni pochi opposti al comune; e di conseguenza comunemente da' Canonisti è riportato un tal Canone senza le predette aggiunte parole. Ma il P. Provinciale ha voluto procedere qui ancora, come nella materia delle Immagini, e pretendere, che la verità debba cavarsi dal piccolo numero de' suoi favorevoli, e non dalla moltitudine contraria, che che sia dell' autenticità de' libri delle decretali, ne' quali è inserito il suddetto Canone lib. 3. tit. 1. de vit. & honest. Cleric. cap. 5. Appresso Monsignor Sarnelli lett. 12., e da lui appresso il Clericato de Sacrif. Missæ decis. 48. dicesi, che una volta dalla S. C. de' Vescovi, e Regolari fu risposto, *Che se il Prete vuole, si può radere tutta la barba, nè il Vescovo glielo può proibire* (1580. *Matera* 3. *Maji*) *per-*

perchè, come ivi si aggiunge, *proiberet observantiam Capritii. Clericus de vit., & honest. Cleric.*, *desum. ex Concilio IV. Carthag. can.* 44. Se così è, questo S. C. ancora intese che il detto Canone dovesse leggersi come sta scritto nelle decretali, e non colle giunte prefate.

Narrato fu dagli Apologisti il fatto di S. Gregorio VII., riportato anche dal Baronio all' anno 1073. num. 67. dove questo Annalista dopo aver riferito, che il S. Pontefice diè lettere al Vescovo di Populonia suo Legato, indirizzate ad Orzoco primo Giudice in Sardegna, nelle quali significò di aver costretto Jacopo Vescovo di Cagliari a radersi la barba, *ex usu antiquo totius occidentalis Ecclesiæ*, riporta le prefate Pontificie lettere in queste parole: *Nolumus autem prudentiam tuam molestè accipere, quod Archiepiscopum vestrum Jacobum consuetudini S. Romanæ Ecclesiæ matris omnium Ecclesiarum, vestraque specialiter, obedire coegimus; scilicet, ut quemadmodum totius Occidentalis Ecclesiæ Clerus ab ipsis Christianæ fidei*

dei primordiis barbam radendi morem tenuit, ità & ipse Frater noster, vester Archiepiscopus raderet. Unde Eminentiæ quoque tuæ præcipimus, ut... cum consilio ejus omnem tuæ potestatis Clerum barbas radere facias, atque compellas: res quoque omninò renuentium, nisi demum consenserint, publices &c. dopo la qual Lettera soggiunge l' Annalista: *Hæc de radendis barbis Gregorius ex antiquissimo usu totius Occidentalis Ecclesiæ.*

A questo argomento il P. Provinciale pag. 84., e 85., dà, o riporta varie risposte. Dice, che S. Gregorio VII. avrà fatto forse questo passo, perchè il Clero di Sardegna fosse barbato come gli Uomini guerrieri, o come gli Eretici Messalianiti. Ma se ciò fosse, bastava ordinare, che si tagliassero i baffi, e scortassero alquanto la barba, senza fargli radere. Dice, che scrivesse S. Gregorio in quella guisa, come più pratico allora delle leggi de' Monaci, ai quali è specialmente imposto il radersi la barba, e la chioma. Questa è contro la stima dovuta al S. Pontefice, di cui dobbiamo credere, che

che sapesse ben discernere le leggi speciali de' soli Monaci, da quelle di tutta la Chiesa occidentale, e non volesse costringere il Clero Secolare all' osservanza delle Costituzioni Monastiche. Aggiunge il P. Provinciale, che forse sarà stata alterata questa lettera Papale, siccome Pierio, e Natale Alessandro notano essere avvento ad altre lettere de' Sommi Pontefici. Ma dee recare qualche indizio della pretesa alterazione, altrimenti si presume, che non sia avvenuta, per non dar luogo a tutti i malcontenti delle Lettere Pontificie di asserire, che siano state alterate. Riferisce, che il Muratori, e il Garampi stimarono che l' uso di radere le barbe nel Clero Latino tanto antico non sia, nè costante, quanto lo disse S. Gregorio. Quì siamo ad un punto, a cui cedendo, nulla pregiudicherei alla Causa degli Apologisti, perchè quantunque il detto uso prima di S. Gregorio VII. non fosse stato tanto antico, e fermo, quanto egli lo disse, tuttavolta basterebbe agli Apologisti, che fossevi stato ne' tempi di S. Grego-

go-

gorio, e ne' due Secoli seguenti, ne' quali cominciò l' Ordine de' Minori, e fiorì S. Bonaventura, essendo già diffusissimo l' Ordine. Tuttavolta mi si permetta, che fino a quando non resto convinto co' documenti, io presti più fede a S. Gregorio VII., che a i due citati chiari scrittori.

Tira avanti il P. Provinciale, scrivendo, che quantunque in tempo di Leone IX. tra le accuse contro la Chiesa Romana vi si osservi questa, *Clerici barbas radunt*, tuttavia il Cardinale Umberto inviato a i Greci Nunzio Apostolico, a confondere come fece i loro errori, *non tocca per modo alcuno questo capo di accusa, conforme può vedersi nel fine dell' XI. tomo degli Annali Ecclesiastici*. Se per altro il P. Provinciale voleva veder toccato da Umberto questo Capo di accusa, non doveva contentarsi di aver guardato nella fine del tomo citato, dove sono le dispute per lo più *de Azimo, & fermentato:* Ma doveva guardare nel Corpo di tal tomo; e ivi all' anno 1054. num. 25., e segg. avrebbe veduto il Libel-

lo

lo di Scomunica, fulminata per mezzo del Cardinale Umberto, e de' due suoi Colleghi contro Michele Patriarca, eziandio perche come gli eretici Nazareni *sicut Nazareni* (sono parole del Libello) *Carnalem Judaeorum munditiam adeò servant* (Michael Patriarcha, ejusque stultitiae fautores) *ut . . . Capillos capitis, ac barbas nutrientes, eos, qui comas tondent, & secundum institutionem Romanae Ecclesiae barbas radunt, in Communione non recipiant. Pro quibus erroribus, & aliis pluribus &c. &c. Michael abusivus Patriarcha &c. sint anathema Maranatha cum Simoniacis, Valesiis, &c. Nazarenis, & cum omnibus haereticis.* Non vede, che come si ha dal citato tomo, Umberto fece una buona risposta a quel Capo di accusa? Notisi, che nel detto libello fu asserito, che il radersi la barba era *secundum institutionem Romanae Ecclesiae*, e ciò fu asserito prima che fosse scritta la sopralodata Lettera di S. Gregorio VII. al Giudice di Sardegna.

La detta consuetudine per tanto era vivissima nella Chiesa Occidentale

130.

130. anni in circa prima della Fondazione dell' Ordine de' Minori, come convincono il riferito Libello di Scomunica, gli strepiti de' Greci Scismatici, e la Lettera di S. Gregorio VII.; e che in tempo di S. Francesco non fosse variata, per tutte le altre prove, che potrebbero allegarsi, basterà la confessione fattane a mezza lingua dal P. Provinciale pag. 92. con queste parole, *quantunque allora non troppo usata* (cioè la barba nutrita) *per cagione delle indegne passate ingiurie, fatte alla Romana Chiesa da' Greci Scismatici, come si è apportato, e dall' Apologista Ortensio Lando, che come riferisce Sisto Senese nella sua Biblioteca Santa, compose un libro, in cui riprova empiamente li Chierici, che si radono, o si tondano la barba, o la chioma*. E tanto basta agli Apologisti, per inferire probabilmente, che l' antica Comunità Minoritica, fondata sotto l' ubbidienza, e specialissima venerazione della Chiesa Romana, e del di lei Clero non avesse la consuetudine di nutrire la barba, siccome volevano i Greci, ma di tagliar-

la come il Clero Latino. E' per un perder tempo, e trarre inuti. te in lungo la risoluzione della C il fermarsi sopra l' antica disciplina Clero Latino. Comunque ne facesi uso gli Apologisti, la decisione dell presente Controversia Francescana ha d dipendere più tosto da' documenti della Storia Francescana: e si inganna il P. Provinciale, se crede, che abbia da farsi gran caso in ciò dell' intricata, disputa sopra la vetusta disciplina del Clero Latino. Venghiamo per tanto un pò più alle strette.

CA-

CAPITOLO V.

Si esaminano le Risposte del P. Provinciale a i documenti della Storia Francescana.

GLi Apologisti pag. 610. citarono la parte 1. delle Croniche Francescane di Monsignor F. Marco da Lisbona lib. 2. cap. 25. num. 68. , dove si legge, che essendo stato ripreso un Frate Minore da un Vescovo per certe sue *singolarità, che avevano dell' ipocrisia, come il farsi crescere la barba, e altre cose, che non stavano bene a un Frate Minore*, si contristò S. Francesco in sapendolo, e tutto zelo per Iddio, e per le anime fulminò la sua famosa Maledizione contro i Frati scandalosi. Questo è un segno manifesto, che in tempo del Santo Patriarca i Frati Minori non nutrivano barba. Risponde il P. Provinciale pag. 74. *Per questo ancora il P. San Francesco biasimò Frat' Elia, ed alcuni altri de' suoi Frati* (e quì cita l' accennato luogo delle Cro-

niche, ponendo il cap. 24. in vece del 25.) *per l' affettata santità, che ben conobbe colla barba loro mostravano*. Ma abbia pure biasimata l' affettata santità; il punto è, che il farsi crescere la barba non era da Frate Minore, e dispiaque anche a S. Francesco, e nulla a proposito risponde il P. Provinciale. S' inganna poi a partito nel credere che F. Elia fosse per simile cosa ripreso da S. Francesco; mentre quando egli nel Conventino di Celle presso Cortona si fece crescere la barba, e fu notato di singolarità, già era stato deposto dal Generalato, e S. Francesco era morto più di 3. anni avanti.

Gli Apologisti pàg. 612. dello stesso Tomo 1. notarono, che il già detto Cronista par. 1. lib. 4, cap. 4.num. 4. narrò, come i cinque SS. Protomartiri dell' Ordine, uccisi in Marocco nel 1220., mandati da S. Francesco a predicare agl' Infedeli partirono dall' Italia, e giunti in Portogallo, Donna Sancia Figliuola di D. Sancio II. Re di Portogallo gli ricevette nella Villa di Alenquer - gli fece vestire da Secolari,

e tan-

e tanto gli fece soggiornare, che crebbe loro la barba: il qual soggiorno stato non sarebbe necessario, se avessero avuta la costumanza di portare lunga barba tra i Cattolici. Risponde il P. Provinciale pag. 101-, che una simile espressione del Cronista sembra affettata, e non è abbracciata dal P. Vadingo accuratissimo Scrittore delle cose Minoritane. Io per altro non so conoscervi affettazione; anzi vi ravviso il consueto stile di Monsignor Marco. E se di tal cosa non fa menzione il P. Vadingo, basta che la faccia il citato Cronista, il quale appresso gl' Annali Cappuccini è di tanta autorità, che il P. Boverio lo fa valere anche nelle giunte, fatte dagli altri alle sue Croniche. Nel punto allegato poi ammettere si dee non solamente per questo; ma eziandio perche non può credersi, che abbia voluto inventare un tal fatto, protestandosi egli stesso nel fine della sua Lettera a i Lettori, premessa alle Croniche, di aver seguiti ne' suoi racconti i megliori Scrittori delle antichità Francescane, de' quali pone ivi il Catalogo. Si ag-

 giun-

giunge ch' egli appunto era Portoghese, il quale di conseguenza ha da supporsi più versato che altri nella storia delle cose accadute in Portogallo, donde partirono i Santi Martiri, e dove furono portati da Marocco i loro Corpi. Nè il P. Vadingo si oppone a quel suo detto, ma soltanto lo tace.

Con ragione per tanto il P. Provinciale dà l' altra risposta, dicendo, che quei cinque Santi Protomartiri saranno stati giovani, a i quali non per anche era cresciuta la barba, come avviene anche a i giovani Cappuccini. Questa pure è sperticata, e fuori del segno non meno che l' altra risposta. Imperocche non sarà mai credibile, che San Francesco tra tante, e tante migliaja di Frati, i quali contava l' Ordine suo nel 1219., mandasse a predicàre agl' Infedeli cinque giovinetti senza barba, e in fatti *perfectissimos Fratres* gli appellarono il Cronista de' primi 24. Ministri generali nella Storia del loro Martirio, e S. Antonino 3. par. tit. 24. cap. 7. §. 1. il che regolarmente non si verifica de' principianti,

ti, che per mancanza di età non per anche hanno messa la barba. Di più tre di essi erano Sacerdoti, cioè, Berardo, Pietro, e Ottone, e gli altri due laici, come scrive il P. Arturo da Munster sopra il Martirologio Francescano al dì 16. Gennaro. Di S. Berardo aggiunge Monsignor F. Marco citato, lib. 4. cap. 1., ch' era singolar predicatore in lingua Arabica: cose, che non si congiungono con volti senza barba per difetto d' età, come costa de' giovani Cappuccini. In oltre chi vorrà considerare le circostanze del tempo, de' viaggi, e de' trattenimenti de' Santi Martiri, narrate dal P. Vadingo all' anno 1219. num. 51., e segg. dal Cronista de' 24 primi Generali Ministri nel fine della sua Cronica, e in qualche modo, benche non interamente, nel Breviario Francescano, pet tacere di Monsignor Marco, e d' altri, maggiormente conoscerà la totale insussistenza della capricciosa risposta del P. Provinciale.

Dicono i prefati Scrittori, che i Santi Martiri nel 1219. dopo terminato il Capitolo generale, tenutosi per la

Pentecoste nel Convento della Porziuncola sotto Assisi, furono mandati da S. Francesco a predicare agl' Infedeli del Regno di Miramolino. Partirono essi dalla presenza del Santo Padre, e *peditando* passarono il rimanente dell' Italia, e la Francia, e giunsero nel Regno di Aragona, dove infermatosi il P. Vitale dato loro per capo, si dovettero trattenere più giorni, fintantoche conoscendosi andare troppo in lungo l' infermità, furono da lui fatti proseguire nel viaggio. Passarono per gli altri paesi delle Spagne, e pervennero nel Portogallo, dove si trattennero alquanto in Coimbra, e alla Regina Urraca predissero la sua morte, e il loro Martirio, colla traslazione de' loro estinti Corpi. Quindi passarono in Alenquer, dove D. Sancia gli *fece tanto soggiornare* (come scrive Monsignor Marco citato) *che crebbe loro la barba, et i capelli al pari della corona*, e vestire da Secolari; sapendo, che altramente i Mori non gli avrebbero lasciati entrare nelle loro terre: *anzi gli stessi Mercanti nostri*, (dice il detto Pre-

la-

lato) *se avessero saputo, che fossero andati per predicare, per non venire in disgrazia di quelle genti, manco ne gli avrebbero menati*. Quindi per tanto Donna Sancia, vestiti da mondani, e incogniti, con barba, e capelli cresciuti al pari della Corona, gli mandò in Lisbona ad imbarcare per la Città di Siviglia. Dove giunti si trattenero de' giorni, predicarono a i Maomettani, e furono carcerati. Da Siviglia poi passarono in Marocco, dove appresso il Re era potente l' Infante D. Pietro di Portogallo, vi predicarono, e furono arrestati, e mandati verso Ceuta ad imbarcarsi per essere portati ne' paesi de' Cristiani. Tornarono in Marocco, e nuovamente predicarono, e presi allora, furono tenuti in carcere 20. giorni senza cibo; ma per l' insorta intemperie dell' aria caduti infermi parecchj infedeli, il Re gli fece rimandare a Ceuta per imbarcarsi, accompagnati da alcuni Uomini dell' Infante D. Pietro.

Nuovamente tornarono in Marocco, l' Infante gli prese nella sua Casa, do-

dove per alcuni giorni gli tenne custoditi, affinchè non uscissero a predicare: e dovendo andare coll' esercito del Re Miramolino, composto d' Infedeli, e di Cristiani, contro certi Saraceni, o Arabi ribelli, menò seco i cinque Religiosi. Tornando da questa impresa, erano tre giorni che l' esercito pativa la sete, per mancanza di acqua, e il P. S. Berardo fece sorgere miracolosamente un fonte, che bastò per tutti. Pervenuti a Marocco furono di nuovo ritenuti in custodia nella Casa dell' Infante di Portogallo: dalla quale in un Venerdì essendo riuscito loro di uscire, comparvero al pubblico, predicando la Santa Fede, e biasimando la setta di Maometto. Furono perciò presi, battuti, carcerati, e tormentati per più giorni, e finalmente nel dì 16. Gennaro 1220. furono uccisi. Così la storia presa da' citati Scrittori.

Sopra di che è da notarsi, che tutti questi loro viaggi, trattenimenti, e combattimenti avvennero nello spazio di sette Mesi in circa, quanti se-

ne

ne possono contare dal Giugno del 1219., in cui partirono dal centro dell' Italia, al Gennaro del 1220., in cui furono uccisi in Marocco. Dunque i loro viaggi, e trattenimenti furono fatti con molta sollecitudine, e per molto, che soggiornassero in Alenquer, il loro soggiorno essere non potè più di un Mese in circa; ma questo spazio di tempo è sì poco per far crescere la barba in un volto, sbarbato per difetto di età, che nulla giova; non distinguendosi mutazione in simili volti neppure dopo sei mesi. D' onde apparisce, che non per difetto d' età, ma perchè si radevano, o tosavano tra i Cristiani la barba quei cinque Santi Frati Minori, ebbero bisogno di trattenersi alquanto in Alenquer a farsela crescere, e così agevolarsi il passaggio tra gl' Infedeli. E pure il P. Provinciale, facendo violenza a se medesimo, ce li voleva far credere partiti d' Italia giovinetti sbarbati per mancanza di età, e indi a tre Mesi in circa divenuti barboni.

Gli Apologisti pag. 612. notarono,

no, che alcuni Religiosi Domenicani, e Francescani, sul principio delle Religioni loro stando Missionarj in Marocco dimandarono ad Onorio III. la dispensa di alcune cose *contrarie agli statuti degli Ordini loro*, tra le quali nominarono il poter nutrire la barba: ed Onorio III. gliela concedette per finchè fosse durata la necessità, mediante il suo Breve *ex parte vestra &c.* riportato dal P. Vadingo all' anno 1226. num. 64., dove quest' ingenuo Annalista dopo aver nominato un tal Breve, pria di trascriverlo dice: *Ex quo mihi videtur clarè deduci, in primitiva nostra Religione nequaquam fuiße in usu barbam nutrire: Quod confirmare videtur quòd ex antiquis Chronicis, & Mariano referam de F. Helia ad annum 1230., quo dum absolveretur a Generalatu, secessit in Aeremitorium Cortonense, ubi singulariter notant hi auctores, eum permisisse sibi crescere barbam.* Una tal singolarità di Frat' Elia deposto dal Generalato, notasi anche appresso il Vecchio Cronista de' primi 24. Ministri generali, dove di lui si dice, essersi allo-

lora mostrato tanto convertito, che il Papa si pentiva di averlo deposto; *nam radi nolebat, & induit vestem rudem, & vilem*.

Risponde il P. Provinciale pag. 87. capriciosamente come sopra, distinguendo, come fece anche altrove, due sorte di barbe nutrite: una rilasciata in tutte le sue parti, com' ei dice proibita da' Sacri Canoni: l' altra religiosa, come quella de' PP. Cappuccini. Dopo questa distinzione afferma, che i suddetti Missionarj Domenicani, e Francescani dimandarono la dispensa per poter portare la prima sorta di barba nutrita, e non la seconda. In somma se vuole spiegarsi, dovrà dire, che dimandarono soltanto la dispensa di poter portare le basette; mentre alla barba Cappuccina, per potersi appellare rilasciata in tutte le sue parti, regolarmente parlando, altro non manca, che il lasciarla crescere quanto mai può, sul labbro superiore, come in tutto il rimanente del Volto. Dissi *regolarmente parlando*; perche se male non mi ricordo, ho veduti Cappuccini, (che mi fu detto da uno de'

de' loro, essere Oltramontani) i quali si erano rasa la barba sopra, e sotto le ossa delle ganasce tanto notabilmente, che sembrava fare fra di essi la barba il viaggio stesso de' Sandali, e della piaga, di cui parla il P. Provinciale pag. 105. Ma i detti Religiosi Missionarj nel dimandare la dispensa, siccome Onorio IIj. nel concederla, menzione alcuna non fecero nè di basette, nè di labbro superiore, nè di Messaliani, o Euchiti, o gente militare, bensì sol tanto di poter nutrire la barba. In oltre dove mai sono i Canoni, che proibendo assolutamente il nutrire la barba, si restringano a quei soli quattro peli del labbro superiore? Oppure dov' erano in tempo d' Onorio III. in Marocco gli Eretici Euchiti, e Messalianiti, cosicchè in odio loro da' Sacri Canoni proibita fosse la sola barba lunga co' baffi liberi, e non qualunque notabile nutrimento di barba? E se mai erano ivi, o altrove, qual giovamento poteva mai recare a i Missionarj suddetti l' assomigliarsi a i medesimi nella del tutto rilasciata barba, per poter
adem-

adempiere il loro miniftero ? Erano forse più graditi, o meno odiosi a i Maomettani quegli Eretici, che i Missionarj Cattolici, coficchè a questi giovar potesse la sembianza di quelli ? Anche ne' dì nostri verso quelle parti di Barbaria, e di Marocco, sono Missionarj e dell' Osservanza, e Cappuccini, e a tutti basta il portare la barba, come tra i Cristiani la portano i Cappuccini, cioè, rattenuta colle forbici sul labbro superiore, tosandovela tanto, che i peli lascino libera la bocca, e non si dilatino in baffi militari. E tanto bastava in tempo di Onorio III. a i suddetti Missionarj. La qual barba se non potevano essi usare senza dispensa, segno certo è, com' essi esposero al Papa, ch' era contraria alle loro leggi, e consuetudini. Ma il P. Provinciale per fuggire la forza di questo argomento, attaccatosi a capricciosa risposta, e giuochi di parole, ha rappresentato, ch' essi portar volessero un orrida inculta barba più da fiere, che umana, la quale spiegando fila per ogni verso, e direzione, coprisse loro la bocca, in gui-

guisa che si inzuppasse nel Sacro Calice, strofinasse l' Ostia Consagrata, e s' insinuasse nella bocca a farsi masticare insieme col cibo. E chi mai potrà credere, che i Domenicani, e i Francescani Missionarj abbiano portata una barba sozza cotanto, e indecente? Dove mai conduce l' impegno di opporsi alla verità! sarebbe stato sano consiglio quello del P. Provinciale, se sottoscritto si fosse al sopra riferito sentimento del P. Vadingo, già che non può modestamente dispensarsene.

Gli Apologisti pag. *616.* allegarono le parole del P. Luca Spagnuolo Eremita Camaldolese, Scrittore quasi contemporaneo al nascimento de' Padri Cappuccini, il quale nella sua *Romualdina, seu Eremitica Montis Coronæ Camaldulensis Ordinis Historia* lib. 3. cap. 14. pag. 134. *Edit. Rubensis anni* 1587. scrisse, che i primi Cappuccini avendo conversato qualche poco insieme co' Romiti Camaldolesi, presero da questi l' uso di portare la barba lunga, e di offiziare senza canto colla sola distinta pronunziazione delle sacre parole.

Ri-

Risponde il P. Provinciale pag. 106., 107. „ essere un nudo riflesso, che „ non solo può farsi dall' Apologista, „ e dallo Storico Luca Spagnuolo E- „ remita, ma da qualunque altro ancora, „ che non pensi più oltre. Chi però „ considera, che quei nostri primi Re- „ ligiosi ricorsero a i piissimi Padri „ Conventuali, co' quali vissero più a „ lungo e soggetti, e protetti; e que- „ sti pure, come afferma l' Apologi- „ sta medesimo, portavano la barba, „ più convenevolmente si potrebbe di- „ re, che fosse un costume preso da „ essi. Per altro il portare la barba, „ come fanno li Cappuccini, venne da „ dove fu preso il portare del loro a- „ bito, cioè, dalle ispirazioni, appa- „ rizioni, e antiche Immagini, da' li- „ bri, e storie del Serafico Institutore, „ lette, e osservate colla barba, e coll' „ abito loro. Laonde con tutta la buo- „ na ragione si ha da dire, che li Cap- „ puccini hanno preso un tal costume „ dal S. Padre più tosto, che da qua- „ lunque altro „.

Ma con sua buona pace, i Padri

Cappuccini non hanno veduto il Santo Padre; perchè questi era morto da 300. anni, quando quelli vennero al Mondo: i libri, e le storie Francescane ripudiano più tosto la barba Cappuccina, che sostenerla. Le Immagini sono ambigue, e varie, e nella massima parte contrarie alla divisa de' Cappuccini, come si è veduto, e può vedersi da chiunque. Le apparizioni, e ispirazioni sono soggette a inganni, e allora specialmente, quando hanno un cattivo effetto, come l' ebbero quelle dell' abito Cappuccino, le quali indussero F. Matteo a fuggire di Convento senza licenza de' Superiori. Dunque per rigettare con fondamento prudente, e savio l' Eremita Luca Spagnuolo rimarrebbe sol tanto il poter dire, che i Cappuccini prendessero l' uso della loro barba da' Padri Conventuali. Ma a questa parte non si gitta con animo neppure il Padre Provinciale: e con ragione; poichè quando nacquero i Padri Cappuccini, erano soli 17. anni in circa, che la Comunità Conventuale Minoritica ne' suoi Statuti generali aveva

proi-

proibito il nutrimento della barba, segno, che allora non si usava, e da' Superiori non si voleva. Onde non è credibile, che dopo 17. anni, senza veruna disposizione, che la ingiungesse, la barba nutrita fosse passata dallo stato di proibizione all' uso comune. Cominciò bene dopoi ad introdursi tra i medesimi, e specialmente dopo la metà di quel secolo, quando entrava eziandio nel Clero Secolare, ed ebbe le difese da Gio: Pierio Valeriano, e i biasimi da S. Carlo Borromei. Anzi non penso, che neppure allora generalmente parlando, la barba de' Conventuali fosse come quella de' Cappuccini, ma più tosto credo, che fosse a scopetta, e per lo più nel solo mento, siccome ci dinotano molte pitture di quei tempi, e ci testificano i residui di tali barbette, le quali tuttavia si mantenevano da alcuni de' medesimi Religiosi sul cominciamento di questo Secolo. Ne' gli Apologisti hanno scritto che i Padri Conventuali portassero comunemente la barba lunga in tempo del nascimento de' Padri Cappuccin

ma hanno detto, che la portavano *quasi Comunemente nel passato Secolo, e per lo più:* come può vedersi pag. 607., e 714. del 1. tomo. Il passato Secolo comincia dal 1600., e non dal 1525.: e il *quasi comunemente, o per lo più* vuol dire, che non la usavano tutti: onde sapendo anch' essi, che le lunghe barbe, o barbette non erano secondo l' antica Comunità Francescana, ma di nuova invenzione, con saviezza ormai le hanno generalmente lasciate.

Rimane per tanto da dirsi, per parlare con più verisimilitudine, che i Cappuccini primitivi prendessero l' uso della loro barba da quei Religiosi, da' quali presero anche l' uso di uffiziare senza canto, cioè, da' PP. Eremiti Camaldolesi, come scrisse l'autore della *Storia Romualdina*, e può altresì congetturarsi dalla Bolla della conferma della Congregazione Cappuccina, in cui espressamente si concede a i Padri Cappuccini il nutrire la barba, con tutti i privilegj di tali Eremiti. Nè torna conto al Padre Provinciale lo screditare la fede di quello Storiografo Camaldolese

se ; altramente non potrà sostenere, che il nome di *Cappuccini* fosse dato a i suoi Religiosi dalle acclamazioni de' festosi Fanciulli ; giacchè così esso pag. 22., come il P. Boverio all'anno 1528. num. 23. non con altro documento lo afferma, che colla testimonianza del medesimo Scrittore nello stesso Capitolo appunto, dove dice, che i Cappuccini presero l' uso della loro barba, e del loro uffiziare da' Padri Camaldolesi. E' vero che il Boverio all' anno 1532. num. 28. fa menzione di una puerile acclamazione succeduta a i suoi nella Calabria, simile all' altra de' Fanciulli di Camerino, ma di essa non reca verun testimonio. Dunque se ributtasi la testimonianza di Luca Spagnuolo circa la barba presa da' Camaldolesi, e si vuole sostenere circa la derivazione del loro nome, potrà dirsi loro, come S. Margarita disse al Presidente Idolatra : *Quanam verecundia est, ut cum in eisdem libris legatur & pœna, & gloria, alterum credatis, alterum respuatis?*

Gli Apologisti pag. 575., e seg. nel primo Tomo, citando l' Eminentissimo

Petra, dissero, che la S. C. de' Riti con suo decreto proibì tutte quelle Iscrizioni, nelle quali sotto le Immagini del P. S. Francesco, o di S. Antonio da Padova si esprime, quella essere la forma dell' abito, che portavano in vita. Di queste cose fa menzione anche il P. Provinciale: e in fatti nell' Indice de' Libri proibiti si legge *Inscriptiones omnes Imaginum Sancti Francisci, & Antonij de Padua, in quibus dicitur, formam habitus, qua depicti sunt, esse eandem, qua ipsi usi fuerunt*. Per altro alla pagina 117. narra, che essendosi fatta in Verona una Immagine di S. Antonio in abito di Cappuccino, con Iscrizione, ch' esprimeva esser quella del suo abito la vera forma: la S. C. ordinò, che fossero levate le parole *vera forma*, e sostituite queste altre. *La più vera forma*. Se ciò sia la verità, e debba passare in esempio, siccome la proibizione delle suddette Iscrizioni fu fatta generalmente a tutti i Francescani, e per rapporto a qualunque loro forma di abito per amore della pace fra di loro; così se non è contrario alla

men-

mente della S. C. il porsi sotto le Immagini di S. Antonio vestito da Cappuccino la Iscrizione, ch' esprima, *Quella essere la più vera forma dell' abito suo;* neppure le sarà contrario il porre la detta Iscrizione sotto le Immagini del Santo medesimo, vestito da Conventuale, o da Osservante.

Quando poscia il P. Provinciale fa nuovo ricorso alle antiche Immagini o per la sua barba, o pel suo Cappuccio, torno io ancora a farvelo, come feci di sopra. E in oltre noto, che la famosa Immagine del Santo Padre dipinta da Margaritone di Arezzo suo contemporaneo, ed amico, la quale sta in Gangheretò di Toscana del Valdarno di sopra, come scrive il Padre Vadingo all' Anno 1211. n. 18., e 19., di cui volle copia fedele il gran Duca di Toscana Cosimo III., ed ora omai ve ne sono moltissime copie, ha il Cappuccio in testa senza lunetta, o collare, cucito alla tonaca, ma fatto all' uso de' Cappotti de' Marinari, e de' vetturini, cioè, senza la lunga piramide del Cappuccio Cappuccino, si-

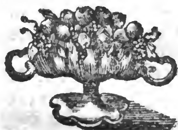
mile più tosto a quella parte di Cappuccio, con cui coprono le loro teste i Frati Minori della più stretta Osservanza degli Scalzi: la faccia per altro è con barba tagliata, lunga presso a poco quanto la barba di un mese in un volto raso. Come il sopraddetto è il Cappuccio dell' abito, con cui ricevette le Sacre Stimmate il S. Padre, oggi conservato in Firenze, del quale scrive il P. Vadingo all' anno 1208. num. 5., e 6. che fu spiegato, e mostrato nel 1621. al Padre Antonio Daza Commissario di Curia Minore Osservante, ch' è di Panno meno aspro di quello de' Frati Minori di più stretta Osservanza: ed ha le maniche dal gomito in su verso il petto più larghe di quelle de' medesimi. Soggiunse dopoi, che i Religiosi Cappuccini colla forma del loro Cappuccio si avvicinano più che gli altri al Cappuccio del Santo Padre, purchè non eccedano, perchè il loro è troppo lungo, e appuntato, siccome dimostrano le antiche Immagini della Toscana, e dell' Umbria. Questo scrisse l' Annalista Minoritico sulla supposizio-

fizione, che San Francesco abbia sempre portato un Cappuccio come quello dell' abito suo di Firenze. Che se avesse veduti gli altri Cappucci del Santo Padre, conservati tra le antiche Reliquie in Guardia Grele, nell' Aquila, in Santa Chiara d' Assisi, e in Castrovillari, i quali nella parte, con cui coprono la testa, sono tutti come quello de' Minori Osservanti, e nel rimanente hanno tutti la lunetta, mozzetta, o collare, qual è appunto come quello de' Minori Osservanti, quale più, e quale meno, avrebbe forse scritta qualche altra cosa, nè sarebbe stato citato in suo favore dal Padre Provinciale pag. 121.

Parimente se il P. Boverio avesse vedute in Assisi otto Immagini di Frati Minori in abito di Osservanti, e con barba rasa nel Palliotto di Niccolò IV., un altra simile nel Calice di Niccolò IV.; altre simili nel Palliotto, e Piviale di Sisto IV., e nel Messale di S. Lodovico; e finalmente nel' tabernacolo di S. Buonaventura sei simili figure di Minori Osservanti sbarbati, non avrebbe

be affermato, che l' odierna forma d' abito, e di Cappuccio de' Minori Osservanti sia stata introdotta nell' Ordine a poco a poco per rilassatezza, e che non fosse così quella della Comunità de' Minori, vivente S. Buonaventura, e anche dopo la sua morte fino al Generale Farinerio. Così ancora se lo stesso Scrittore avesse avertito, che Alarico Rè de' Goti entrato nell' Italia nell' anno 409. come scrive il P. Pogi all' anno 410. num. 2. segg. ovvero nel 410. s' impadronì di Roma, come scrive a quest' anno il Baronio num. 19. e dopoi si trovano nelle storie per l' Italia i Goti, altrove i Visigoti, gli Ostrogoti &c., dopo aver confessato che avanti, e dopo i Concilj IV., e V. di Cartagine il Clero della Chiesa Occidentale soleva radersi la barba, non avrebbe soggiunto all' anno 1528. num. 17., che venuti i Goti nell' Italia, e specialmente in Roma si mutò questa usanza di modo tale, che appena vi erano alcune poche Chiese, o Religioni, che la ritenessero; mentre la sopra riferita testimonianza di S. Gregorio VII., e di

e di Umberto, per tacere degli ſtrepiti de' Grecì contro i Latini ſu queſto punto, dopo la irruzione de' Goti nell' Italia, gli avrebbero fatto mutare ſentimento.



CA-

CAPITOLO VI.

Di ciò che scrive il P. Provinciale circa i Sigilli antichi dell' Ordine de' Minori.

DAlla pag. 178. il P. Provinciale la vuole co' due Padri Continvatori degli Annali Minoritici, e cogli Apologisti, che nel loro terzo tomo gli seguirono; perche con durezza parlarono del P. Boverio: laonde nella pag. 185. investendoli tutti con un colpo solo scrive così: „ Se gli esimj „ Continuatori per altro, come si è „ detto, si fossero prima meglio infor„ mati, non avrebbero asserito insie„ me col novello Apologista, essere „ una favola quanto scrive il Boverio „ intorno al Sigillo dell' Ordine, che „ da' Padri del Concilio di Trento si „ voleva consegnare a i Cappuccini; „ ma bensì avrebbe ritrovato almeno „ quello, che in parte sta descritto nel„ la Vita del grande Arcivescovo Bar„ tolomeo de' Martiri dell' Ordine San-

„ tis-

„ tiſſimo de' Predicatori, nella quale
„ ſi legge, che in fatti determinaro-
„ no li Padri del ſuddetto Concilio,
„ che il Sigillo dell' Ordine ſi doveſ-
„ ſe ai Cappuccini; ma perchè li Pa-
„ dri di quel S. Conſeſſo, per la ſti-
„ ma altiſſima, che ne avevano della
„ di lui ſantità, e profondo ſapere;
„ dipendevano da eſſo lui, rivocaro-
„ no i loro voti, e decretarono da
„ poi a favore di chi n' era in poſ-
„ ſeſſo col *Nihil innovetur*, ancora per
„ l' addotta rigidiſſima diſciplina de'
„ Riformati Scalzi, tra' quali vivea
„ quel gran portento di penitenza Pie-
„ tro d' Alcantara. Ma la S. C. giu-
„ ſtiſſimamente ha ordinato, che ſi
„ cancellino dagli Annali queſte, e
„ altre conſimili coſe, e non ſe ne
„ parli, &c. &c. „.

Se la S. C. aveſſe ordinato, che ſi cancellaſſe qualche coſa nella Continuazione degli Annali, forſe il Padre Provinciale ſe ne ſaprebbe ſervire, come fece contro il *Fiume del terreſtre Paradiſo*; io però non ſolamente non gli vado contro in queſta maniera:

ma in oltre affermo, che la S. C. non ha mai ordinato, che si cancelli dagli Annali del Boverio il sopradetto racconto, poichè non vi era. Ecco quel che narra il P. Boverio al detto proposito all' anno 1545. num. 30. „ In eo Concilio inter duos Minorum Conventualium, & Observantium Generales „ pluribus disceptatum fuit, cuinam „ eorum Religionis sigillum deberetur. „ Minorum enim, qui de Observantia nuncupantur, Generalis Minister, „ Leonis X. Summi Pontificis Bulla, „ & auctoritate, se cum Ordinis primatu ipsius quoque sigillum assecutum fuisse asserebat, quod cum legitima possessione teneret, ab ea se „ minimè deturbandum esse, contendebat. At contra Minorum Conventualium Magistro reluctante. Tandem „ post multas hinc inde altercationes, „ Ordinis Minorum Conventualium „ Generalis in Concilio surgens, ait: „ Amplissimi Patres, si de Ordinis antiquitate agitur, res nemini dubia „ est, Ordinis sigillum nobis deberi, „ qui antiquitate Observantium Familiam

,, liam præcellimus, atque iis in Or-
,, dine priores sumus. Si verò ex Re-
,, gulæ observantia res examinanda, ac
,, terminanda sit, profectò neque no-
,, bis, neque Observantium Ordini si-
,, gillum ullo jure tribuendum est; cum
,, neutri Regulam observemus, sed Cap-
,, pucinorum Religioni debetur, in qua
,, Regulæ Observantia viget. Hujus
,, Magistri generalis dictum cum uni-
,, versis Patribus placuisset, jam in
,, Concilio de Ordinis Sigillo Capuci-
,, norum Congregationi dando agebatur.
,, Quod cum Bernardino Astensi a Con-
,, cilii Patribus significatum esset, ma-
,, luit is, Capucinorum Religionem
,, humilitate potius, quam sigillorum
,, pompa præcedere. Quare constan-
,, ter oblati sigilli honorem recusat ,,.
Fin qui il Boverio: e la S. C. vuol che si cancelli tutto il discorso del P. Maestro generale Conventuale, con quel che segue del P. Bernardino di Asti, che giusto il Boverio trovossi quest' anno nel Concilio in luogo del suo P. Vicario generale F. Francesco di Jesi.

Per conoscere quanto mai questo

racconto del Boverio sia diverso da quello, che leggesi nella Vita del celebre Domenicano Arcivescovo di Braga F. Bartolomeo de' Martiri, scritta dal P. Domenico Maria Marchesi dello stess' Ordine (morto Vescovo di Pozzuolo nel 1692., come narra il P. Jacopo Echard *de scriptoribus Ordinis Prædicatorum*) e inserita nel *Diario Sacro Domenicano* tom. 4. al dì 16. Luglio, basta riflettere come or ora mostraremo, che il Boverio dice accaduta la disputa de' sigilli dell' Ordine l' anno 1545., e il Marchesi dopo il 1561.: Il Boverio la dice agitata tra il Generale Conventuale, e l' Osservante; il Marchesi tra gli Osservanti, e i Cappuccini: Il Boverio dice, che non fu dato il Sigillo a i Cappuccini, perchè Bernardino d' Asti, che teneva le veci del loro Generale, lo rinunziò, e il Marchesi narra, che ciò avvenne, perchè l' Arcivescovo Bartolomeo de' Martiri asserì esser falso ciò, che contro gli Osservanti dicevano i Padri Cappuccini. Ecco per tanto, che la testimonianza del P. Marchesi niente ha

che

che fare col racconto del Padre Boverio, ed hanno avuto ragione i Padri Continuatori del Vadingo a non attenderla, e se il Padre Provinciale si fosse prima meglio informato della diversità, che hanno fra di loro i due suddetti racconti, non avrebbe allegato quello del Padre Marchesi in conferma di quello del P. Boverio, che per verità è favoloso, siccome mostrano i Continuatori già detti.

E costa eziandio se consideriamo, primo, che i Cappuccini nel 1545. non potevano avere tanto credito appresso i Padri del Concilio di Trento, che gli dovessero tanto favorire, quanto ei dice. Conciosiache non era per essi poco onore l' essere ammessi nel Sacro Concilio: mentre come narra il loro Boverio a quest' anno 1545. num. 1. e segg., e all' anno 1542. num. 25., e segg., caduto in Eresia, e seguito da alcuni de' suoi, anzi fattosi Eresiarca il P. Generale Cappuccino F. Bernardino Ochino, quando la Congregazione Cappuccina non aveva più di 17. anni, i Padri Predicatori Cappuccini erano in

ſoſpetto di eſſere corrotti; onde Paolo III. dopo averli tenuti due anni ſenza poter predicare, anzi dopo aver avuta intenzione di ſopprimere la Congregazione Cappuccina, finalmente, come ſegue a dire il Boverio citato nell' anno 1545. dopo eſſere ſtati fatti eſaminare ſopra la loro Fede, riebbero la facoltà di predicare. Ora chi mai crederà, che i Cappuccini quantunque il loro Ochino daſſe anch' eſſo da fare al Sacro Concilio di Trento colle ſue immonde dottrine, aveſſero tanto credito appreſſo i Padri del Concilio, che voleſſero di piano favorire cotanto i ſucceſſori di Ochino nel Generalato, e con pregiudizio de' Minori Oſſervanti? Di queſt' Ochino il Padre Provinciale pag. 32. ne vorrebbe dare un poco anche agli Oſſervanti, ſcrivendo, che prima viſſe tra gli Oſſervanti, e poi tra i Cappuccini; ma tra gli Oſſervanti era Cattolico, e di buona ſpettativa, altrimenti i Padri Cappuccini non lo avrebbero accettato tra di loro, e fatto loro Generale; onde ſi fece Ereſiarca eſſendo Cappuccino.

Secondo, non è credibile il detto Boveriano racconto, perchè induce a contendere immodestamente fra di loro nel Concilio i due Generali, come due persone della più infima plebe, cioè il Generale Osservante, ch' era allora il Padre Giovanni di Calvi, che fondato aveva in Roma il Monte della pietà, fu Legato Apostolico a i Regi di Francia, e di Portogallo, e nel Sacro Concilio sodamente disputò della giustificazione de' Peccatori: ed il Generale Conventuale Buonaventura Pio da Costacciaro, uomo parimente celebre, eloquente, e dotto. In oltre dalla bocca di questo P. Generale fa uscire il Boverio una proposizione sfacciata cotanto, ingiuriosa, e calunniosa, che invece di approvazione meritava castigo: Mentre che non osservassero la Regola allora i Padri Conventuali, non era loro d' infamia, perchè avevano alcune dispense Apostoliche: ma il dire, che non l' osservassero i Minori Osservanti, che dal rigore letterale di essa non avevano, nè hanno dispensa veruna, era lo stesso, che l' affermare qualmen-

te questi vivevano in stato di peccato mortale, e di dannazione. Il che quanto ingiuria sia, e quanto marcia calunnia, lo lascio considerare a chi ha pratica delle storie di quella età, e a chi vorrà riflettere a quanto scrissi di sopra contro le inosservanze imposte da' Padri Scrittori Cappuccini alla Comunità de' Minori Osservanti. Si aggiunga, che nel 1545. i Padri Maestri generali Conventuali non erano del tutto esenti dalla Giurisdizione del Padre Ministro generale Osservante; onde l' ingiuria sarebbe anche comparsa maggiore; e perciò più incredibile.

Terzo. Non è credibile il racconto del Padre Boverio; perchè fa comparire, che i sapientissimi Padri del Concilio di Trento al solo, e semplice detto dell' Attore, o parte interessata contro il Generale Osservante credesse, che tra i Minori Osservanti non si osservasse la Regola professata; senza dar neppure agli Osservanti alcuna difesa, venissero disponendosi a castigarli, trattando di levare al loro Generale il Sigillo antico dell' Ordine, e darlo a i Cap-

Cappuccini allora mediatamente ſoggetti al Generale Conventuale. E chi mai potrà credere in eſſi tanta precipitazione, e perverſione di giudizio in una Cauſa, giudicata con Bolla ſolenne, e terminata in favore de' Minori Oſſervanti 28. ſoli anni prima da Lione X.? Per ultimo è da notarſi, che il Padre Boverio non porta alcun teſtimonio, e documento in ſoſtegno del ſuo racconto.

Veng' ora al racconto del Padre Marcheſi; e quantunque non ſappia, che ſiaſi mai veduto tra gli Atti del Concilio di Trento il Decreto da lui riferito circa i Sigilli dell' Ordine de' Minori; nè di tal racconto ſi trovi alcun veſtigio nella Vita dell' Arciveſcovo Bartolomeo de' Martiri, data in luce in Roma pel Mainardi nel 1727., e dedicata a Benedetro XIII. da Don Malachia Abbate, e Veſcovo Ciſtercienſe; nè dentro l' Opera dello ſteſſo Venerabile Arciveſcovo, intitolata: *Collecta ex geſtis Concilij Tridentini, cui interfui ego F. Bartholomaus Archiepiſcopus Braccarenſis anno Domini* 1562.,

quando sub Pio IV. iterum congregatum est Concilium, dove questo Prelato nota distintamente le cose trattate nel tempo suo nel Concilio, data alla luce tra le altre Opere del medesimo dal suddetto Abbate, e Vescovo Cisterciense in Roma nel 1735. tom. 2. pag. 423. nè appresso il P. Giovanni Lopez Domenicano nella Vita, che in lingua Spagnuola par. 4. lib. 3. scrive del detto Venerabile Arcivescovo: tuttavolta non voglio credere che il P. Marchesi, a cui nulla conferiva un simile racconto, se lo sia inventato. Lo ammetto per tanto, e lo trascrivo dal sopracitato *Diario*, dove si legge come segue.

„ Così essendosi determinati i Pa„ dri di togliere il suggello della Re„ ligione a' Padri Osservanti di San„ Francesco, e darlo a i Cappuccini, „ che si pregiavano di essere discenden„ ti da' Padri della Famiglia, quali „ pria lo possedeano, e li fu tolto, „ perchè aveano ammesse molte dispen„ se che loro non ammettevano, van„ tandosi di osservare la Regola primi„ tiva con maggior rigore, che mai fos-

„ se

,, se stato nella famiglia del Glorioso
,, Patriarca San Francesco, il nostro Ar-
,, civesco (Venerabile F. Bartolomeo
,, de' Martiri) difese i Padri dell'Os-
,, servanza, poichè si trovavano in pa-
,, cifico possesso del suggello, e tra di
,, loro fioriva la rigorosa osservanza,
,, niente di meno che tra i Padri Cap-
,, puccini. Ed ei diè testimonianza,
,, che nel Regno di Portogallo le due
,, Provincie della Pietà, ed Arabida,
,, con altre fondate da quel portento
,, di Penitenza S. Pietro di Alcantara,
,, nell' osservanza, e rigori della pri-
,, mitiva Regola avanzavano non i so-
,, li Cappuccini, ma anco i più auste-
,, ri Romiti della Tebaide; onde non
,, se li dovea far questo pregiudizio:
,, e tanto bastò; perchè tutti que Pre-
,, lati, rivocando i loro voti determi-
,, nassero a favore de' Padri Osservanti
,, col *nihil innovetur*.

,, Erano già passati 18. Mesi, ch'
,, era apperto il Concilio, &c. ,,. Fin
quì il P. Domenico Maria Marchesi nel luo-
go citato. Gio: Michele Pio parimen-
te allegato nel Margine pag. 185. dal

 Pa-

Padre Provinciale nulla dice de' suddetti Sigilli, nè di Osservanti, e Cappuccini, ma soltanto parla del credito che giustamente aveva il sopradetto Venerabile Arcivescovo, e a questo solo effetto fu citato dal Padre Provinciale. Qui per maggiormente scoprire, che nel suddetto racconto si parla di un fatto del tutto disparato, e diverso da quello, che narra il Padre Boverio all' anno 1545. quando, com' ei dice, era Vicario generale de' Cappuccini il Padre Francesco di Jesi, di cui nel Concilio stavà tenendo le veci il Padre Bernardino d' Asti, che, giusta il racconto del medesimo, rinunziò i Sigilli dell' Ordine per umiltà, ha da supporsi, che il Padre Bernardino di Asti, come scrive il Boverio all' anno 1554. num. 1., il Padre Arturo da Munster, e altri, morì nel 1554., e il Venerabile Arcivescovo F. Bartolommeo de' Martiri non cominciò a trovarsi presente nel Concilio di Trento, se non che nella seconda apertura del medesimo sotto Pio IV., e intervenne alle sole nove ultime Sessioni, cioè, alla Sessione

XVII.

XVII. tenutasi nel mese di Gennaro del 1562., e alle seguenti, quando erano scorsi più di 7. anni dalla morte del Padre Bernardino d' Asti Cappuccino; anzi era morto anche il P. Generale Cappuccino F. Francesco di Jesi, il quale, secondo il Boverio al An. 1549. num. 14. morì in Perugia in quest' anno stesso 1549. Che l' Arcivescovo F. Bartolomeo de' Martiri non mai entrasse nel Concilio di Trento prima dell' anno 1562. si raccoglie dalli Scrittori della sua Vita, dal soprariferito titolo, o argomento premesso all' Opera sua *Collecta ex Gestis Concilij &c.* dal Pallavicini *Storia del Concilio di Trento* lib. 15. cap. 11., e 13. dove anche si espongono le differenze, nate circa la precedenza dovuta al detto Arcivescovo, allora comparso al Concilio la prima volta, e si afferma dal citato Padre Echard. *De Script. Ordin. Pred.*

Se queste cose avesse avvertite il Padre Provinciale, non avrebbe citata con solenne anacronismo la Vita del suddetto Venerabile Arcivescovo,

in

in difesa del favoloso racconto Boveriano circa i Sigilli dell' Ordine. E faceva bene a neppure nominarla per altri motivi; mentre da quella si raccoglie, è vero, che circonvenuti gli animi de' Padri del Concilio stavano per torre il Sigillo dell' Ordine a i Minori Osservanti, e darlo a i Cappuccini; ma si raccoglie ancora, che non ostante la semplicità grande, e la profonda umiltà, che ne' Cappuccini in gran parte del suo libretto il Padre Provinciale, e de' suoi Annali il Padre Boverio si sforzano di far comparire, si maneggiavano fortemente, e si ingegnavano i medesimi, insieme co' loro amorevoli, anche per mezzo di false rappresentazioni, per ottenere questa gloria de' sigilli dell' Ordine Minoritico, e privarne gl' Osservanti. Conciosiachè si pregiavano falsamente di esser discendenti de' Padri della famiglia, i quali prima avevano i detti Sigilli, e poi furono tolti loro perchè avevano ammesse molte dispense, cioè, di essere discendenti de' Padri Conventuali, appresso i quali dal 1430. fino

fino al 1517. erano ſtati o ſempre, o quaſi ſempre i Sigilli dell' Ordine: onde avendoli perduti queſti, per cagione delle ammeſſe diſpenſe della povertà della Regola, e non ammettendo tali diſpenſe i Cappuccini, pretendevano queſti come diſcendenti de' medeſimi, e non impediti come quelli dalle diſpenſe, rientrare al poſſeſſo del fedecommiſſo de' Sigilli, da cui erano ſtati eſcluſi quei loro Antenati preſunti, ſiccome appunto vien fatta alle volte a i figliuoli innocenti la reſtituzione in *integrum*, e dato loro il poſſeſſo de' beni, che a i loro Genitori erano ſtati tolti per loro demerito. Che falſamente aſſerita foſſe da' Cappuccini la diſcendenza de' Minori Conventuali, ſi confeſſa eziandio dal Padre Provinciale pag. 16., e 141., dove afferma, e prova coll' autorità di più Scrittori, che i Cappuccini diſceſero da' Minori Oſſervanti, e non da' Minori Conventuali.

Si raccoglie eziandio dal traſcritto frammento del Padre Marcheſi nella lodata Vita, che non un qualche Mino-

no-

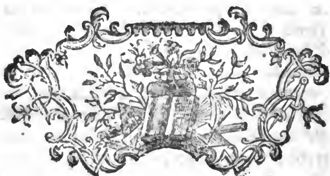
nore Oſſervante, nè altra perſona, che poteſſe crederſi con importunità, o in altra impropria maniera dagl' Oſſervanti guadagnata, ma un dotto, ſavio, prudente Arciveſcovo dell' Ordine de' Predicatori, amiciſſimo della Diſciplina Regolare, ben informato dello ſtato delle Religioni, e da non laſciarſi in modo alcuno guadagnare a favore delle rilaſſatezze, o della falſità, per cagione della ſanta ſua vita, che degno lo reſe di eſſer oggi annoverato tra i venerabili ſervi del Signore, con buona ſperanza, che a tempo debito ſarà aſcritto anche tra i Beati, e tra Santi, ſi moſſe a fare le difeſe della Comunità Oſſervante, e ſeppe ribatter bene le palle. Perchè ſe da alcuni fu detto che i Minori Oſſervanti non oſſervaſſero la Regola; riſpoſe l' Arciveſcovo, che tra i Minori Oſſervanti *fioriva la rigoroſa Oſſervanza niente di meno, che trai Padri Cappuccini*. Se andavano vantandoſi i Padri Cappuccini *di oſſervare la Regola primitiva con maggior rigore, che mai foſſe ſtato nella Famiglia del Padre S Franceſco:*

Il

Il Venerabile Arcivescovo confondendo questi loro vanti *diè testimonianza*, *che nel Regno di Portogallo le due Provincie della Pietà*, *ed Arabida*, *con altre fondate da quel portento di Penitenza San Pietro d' Alcantara*, *nell' Osservanza*, *e rigori della primitiva Regola*, *avvanzavano non i soli Padri Cappuccini*, *ma anco i più austeri Romiti della Tebaide*. Onde a tempo comparve questo valente figliuolo del Padre San Domenico nel Concilio di Trento, se a lui era riservato il fare ivi le difese della Comunità Minoritica fondata, e incaminata dal Padre S. Francesco suo amico, e specialmente Fratello in Gesù Cristo. Se a queste cose avesse atteso il Padre Provinciale, avrebbe conosciuto, che per lui era meglio il non far menzione veruna di Sigilli; perchè sebben' egli per nascondere le parti fatte da' suoi, e le difese fatte dall' Arcivescovo nel Concilio di Trento, non trascrisse il testo della Vita suddetta, ma ne lambì soltanto quel che stimò favorevole a lui per difendere contro gli Scrittori Osservanti

la

la favola del Boverio; tuttavolta poteva immaginarsi, che qualcheduno lo avrebbe trascritto letteralmente, e avrebbe fatto vedere tutto quello, che da quel testo si raccoglie a favore de' Minori Osservanti, e della Storica verità, s' ei moveva quella pedina.



CA-

CAPITOLO VII.

Si difende, e si scusa il P. Lucio Ferraris per quello, che ha scritto circa le Congregazioni del Terz' Ordine, e si mostra, che senza ragione il P. Provinciale si lamenta di alcuni Scrittori della Regolare Osservanza.

IL Padre Provinciale dalla pagina 129. fino alla pag. 139. si lamenta de' contrarj, che hanno scritto, o fatto scrivere, com' ei dice, quel ch' esso non approva, parlando della potestà di erigere, e dirigere le Congregazioni del Terz' Ordine, così di Uomini come di Donne. Per tacere de' tempi più lontani da noi, de' quali oggi è del tutto inutile il favellare, per cagione delle più recenti disposizioni della Santa Sede, osservò soltanto, che il chiaro Scrittore Padre Lucio Ferraris, contro cui alla pag. 136. disputa il Padre Provinciale, nella sua *Prompta Bibliotheca* verb. *Tertiarij*, *Tertiariæ*, num. 25. e segg.

segg. scrisse, che tal potestà non convenga a i Padri Cappuccini, dove la Congregazione del Terz' Ordine si trova già eretta da' Minori Osservanti. E ciò conchiuse dopo aver allegati più documenti, e specialmente la Costituzione *Paterna sedis* data in luce da Benedetto XIII. nel 1725., in cui al num. 10. si dichiara, che l' erigere il Terz' Ordine, e dargli il Visitatore, spetti a i soli Superiori de' Minori Osservanti *privativè quoad alios*: la Costituzione *Ratio Apostolici ministerij*, data dal medesimo nel 1726., dove si accorda l' avere Terziarj partecipi delle grazie, e delle Indulgenze degli altri anche al P. Generale Cappuccino: la Costituzione *Singularis devotio*, emanata nel 1726., con cui si accorda lo stesso ai Padri Conventuali; le quali Costituzioni, soggiunge ivi il Padre Lucio, da Clemente XII., mediante la sua Bolla *Romanus Pontifex*, furono moderate, e ridotte *ad terminos juris*: e finalmente la Costituzione *dilecti Filij*, emanata dallo stesso Benedetto XIII. nel 1728., con cui confermò ciò, che pe' Minori

Os.

Osservanti circa il Terz' Ordine era stato conceduto nella Costituzione: *Paterna Sedis*, e anche pe' P.P. Conventuali, e pe' P.P. Cappuccini, purchè non fosse contrario a quello, che aveva conceduto pe' Minori Osservanti, *Mandantes potissimum*, dice ivi il Sommo Pontefice *ut quæ in ipsa circa erectionem unius dumtaxat Congregationis Tertiariorum pro unaquaque Civitate, aut loco, deque eorum transitu præscripta, & sancita sunt, aliis posterioribus nostris non obstantibus, inviolabiliter observentur*. Ciò fatto il P. Lucio conchiuse, che non essendo stata rivocata quest' ultima Costituzione, o moderata per anche, questa sola doveva attendersi in materia di Congregazioni di Terz' Ordine Francescano; e che dov' erano erette da' Minori Osservanti non potessero erigersi da' Padri Cappuccini, altramente non goderebbero le Indulgenze, grazie, e privilegj del Terz' Ordine.

Il Padre Provinciale per poter riprender meglio il sopranominato Scrittore, nell' esame, che fa di questa Controversia, non si è degnato di far

menzione della Costituzione *Dilecti Filij*, su cui si fonda il P. Lucio, e la quale è posteriore alla Costituzione *Ratio apostolici*, emanata per li Cappuccini, e ristretta come sopra dalla Costituzione seguente *Dilecti Filij*. Questo sarebbe anche poco. Il Padre Lucio *verb. Religiones*, *Regulares*, allega, e tutta intera trascrive la novissima Costituzione *Qui pacem loquitur &c.* data da Ben. XIII. nel 1728., dove dice, che *Quæ pro universis Tertiariis in propriis domibus viventibus in Constitutione Paterna sedis sancita sunt, denuò confirmantur*. Il Padre Provinciale pag. 136. lo prega a rifletter meglio alle parole, con cui il Papa dichiara la sua mente, affinchè il Padre Lucio possa rischiarire anch' esso la sua, e vedere, che la facoltà di vestir Terziarj non è più ampla per gli Osservanti, che per gli altri. Dopo di ciò allega le parole, con cui nella Costituzione *Qui pacem* si confermano, e nuovamente concedonsi, e si stendono anche per li Terziarj de' Conventuali, e de' Cappuccini le grazie concedute nella Costi-

ſtituzione *Paterna ſedis* per li Terziarj degli Oſſervanti. Quindi inferiſce: *così fu ſtabilito anche per queſta Dichiarazione il noſtro gius, e de' noſtri Terziarj.*

Ma con ſua buona pace il Padre Provinciale non ha proceduto con ſanta ſemplicità; poichè il Papa confermando, ſtendendo, e concedendo di nuovo le ſuddette coſe a i Padri Conventuali, e Cappuccini, nella ſua Coſtituzione Qui pacem &c. poſe queſta limitazione in parenteſi (*in iis tamen, quæ præfatæ noſtræ Conſtitutioni, pro Obſervantium Tertiariis editæ, non adverſantur, & non aliàs) de novo concedimus &c.* la qual limitazione o parenteſi eſprimente ad litteram la dottrina del Padre Lucio, il Padre Provinciale tronca, ponendo in luogo di eſſa non tre, o quattro puntini in fila, come ſuol farſi per indicare troncamento di parole, ma quattro puntini, due ſotto, e due ſopra, in queſta maniera : : Se la ſincerità non è più, che tanta, ſi potrà provare ogni ſorta di coſe, e far comparire ingannato qualunque chiaro Scrittore. Poca ſimilmente compariſce

 la

la sincerità del Padre Provinciale, se osserveremo, che della detta Costituzione *Qui pacem* ha trascritte, ed accomodate a suo piacere le parole, che fanno in qualche modo per lui, e ha cessato di trascrivere, subito che seguivano le parole del tutto espressive del sentimento del Padre Lucio; Conciosiache dopo le parole trascritte dal Padre Provinciale seguono immediatamente queste altre: *Mandantes potissimùm, ut quæ in ipsa circa erectionem unius dumtaxat Congregationis Tertiariorum pro unaquaque Civitate, aut loco, dèque eorum transitu, præscripta, & sancita sunt, aliis posterioribus nostris non obstantibus, inviolabiliter observentur*. Questo è un errare volontariamente, e un contradire alla verità conosciuta.

Parlando adunque delle Congregazioni del Terz' Ordine giusta lo stato, in cui furono lasciate le cose da Benedetto XIII., come ne parla il Padre Lucio Ferraris, per quanto costa dal considerare attentamente le sue dottrine, cosa certa è, che siccome scrisse il medesimo, i Padri Cappuccini non potevava-

vano erigere le Congregazioni del Terz' Ordine dove queste si trovavano erette da' Minori Osservanti. Dopoi le cose mutarono stato; perchè nel 1735. i Padri Cappuccini ottennero da Clemente XII. la Costituzione *Apostolicæ servitutis*, riportata nel Bollario Romano stampato in Roma dal Mainardi, mediante la quale, con derogare in questa parte alle Costituzioni contrarie, fu conceduta loro la facoltà di erigere il Terz' Ordine anche dove sono i Terziarj diretti da' Minori Osservanti. Che se il Padre Lucio non fece menzione di questa Costituzione, fu perchè non n' ebbe notizia, come può credersi; mentre lo stesso Padre Provinciale pag. 64. fa conoscere quanto sia stato ingenuo questo Scrittore in riportare nella sua Biblioteca le cose gloriose, e favorevoli alla Congregazione de' Padri Cappuccini. Nè dee recare stupore, che della detta Costituzione non abbia avuta notizia il Padre Lucio, se consideriamo, ch' ei scrisse in Alessandria lungi da Roma, e che l' Opera sua, benchè leggasi stampata nel 1746. nondimeno

alcuni anni prima gli era uſcita di ſotto la penna, ed era ſtata da altri portata al luogo della ſtampa, e che il tomo del Bollario del Mainardi, in cui ſi legge l' accennata Coſtituzione di Clemente XII., fu ſtampato nel 1744. Niuno vi è tra i mortali, che poſſa gloriarſi di ſempre aver veduto tutto per tempo. Dire potrei, che anche il Padre Provinciale non ebbe notizia della Coſtituzione *Dilecti Filii* di Benedetto XIII., ma non poſso crederlo; perchè quella fu allegata per fondamento principale della ſua ſentenza dal Padre Lucio, ripreſo dal Padre Provinciale.

E già mi luſingo di aver ſoddisfatto al Libretto del Padre Provinciale per quello che concerne le rilaſſatezze impoſte alla Comunità de' Minori Oſſervanti nel tempo della naſcita, e dell' infanzia della Congregazione Cappuccina, tanto che in quella non ſi trovaſſero più i veri Oſſervatori della Regola promeſſi a San Franceſco, e fuggire da' di lei Conventi foſſe lecito, anche ſenza licenza de' Superiori, come da imminente naufragio, e per

quel

quel che concerne le cose scritte dagli Apologisti, e da' altri Scrittori Minoritici, impugnati dal Padre Provinciale. Per quello poi, che concerne le molte gloriose commemorazioni, che della Congregazione suddetta appresso il P. Provinciale fanno parecchj scrittori, anch' estranei, non ho ardire di oppormi, confessando, che colla religiosa esemplare loro vita se le sanno meritare. Potrei per altro dire, che taluni particolari se le sanno anche procurare: Conciosiache io sò che scrivendo il suo tomo della Continuazione degli Annali del Padre Vadingo il Padre Giuseppe Maria d' Ancona, si pose a frequentarlo un accorto Padre Cappuccino, portandoli varie cose appartenenti alle glorie della sua Congregazione, le quali ottenne, che fossero inserite nel predetto suo Tomo di Continuazione; il quale per ciò leggendosi, pieno si scorge di glorie di Cappuccini.

Parimente scrivendosi dall' Apologista distenditore il terzo tomo dell' *Apologia* &c. ebbe varie visite da un degno Padre Cappuccino quell' Apologi-

ſta, e laſciò indurſi a porre nel tomo nominato alcune coſe in gloria de' Cappuccini, ſomminiſtrateli dal medeſimo: ſi aſtenne per altro dal compiacerlo ulteriormente, perchè fu avviſato da alcuni vecchj, e ſpecialmente da un' ingenuo vecchio ſecolare dotto, e pio, e de' Cappuccini amorevole, che il mentovato degno Padre gli voleva far annoverare tra i Cappuccini illuſtri uno, di cui appreſſo i vecchj era viva la memoria, mentre veduto lo avevano, e molto dubbioſa la fama. Se altri ſi adoſſarono ſimili premure appreſſo gli Scrittori, maſſimamente eſteri in riguardo all' Ordine Minoritico, avrà certamente il Padre Provinciale potuti con facilità trovare copioſi palméti, donde recideſſe le palme, per teſſer varie corone alla ſua per altro degniſſima Congregazione.

E quindi può dedurſi come a torto ſi lamenti de' riferiti Scrittori della Regolare Oſſervanza, e ſpecialmente degli Apologiſti, i quali comunque incitati dal Ragioniſta ſcriveſſero de' principj della Religione Cappuccina, e profe-

seguendo l' ordine del quinto loro libro trattassero della Pogonotrofia contro alcuni Filopogoni, sembrando per ciò Misopogoni (vocabolo che il Padre Provinciale accattò del P. Cornelio a Lapide in Levit. 19. 27. nella sua pag. 86.) tutta volta salvarono, come suol dirsi la capra, e il cavolo, e in lodare i Cappuccini si distesero quanto poteva mai desiderarsi onestamente: siccome può vedersi in varj luoghi dell' Apologia loro, e specialmente verso la fine del lib. 5. cap. 8. pag. 617., dove esclusa la pogonotrofia dalla vetusta Comunità de' Frati Minori, così soggiunsero: *e ciò sia detto senza pregiudizio dell' inclita Congregazione Cappuccina, la quale fu mai sempre a Dio di gloria, di edificazione al prossimo, di conforto alla Chiesa, e fertile di santità, di tempo in tempo aggiunge al Catalogo de' Santi gl' Eroi, e fa crescere i pregj de' Professori della pura Serafica non dispensata Regola*. Maggior lode di quella, che a i Cappuccini si dà dagli Apologisti in questo solo periodo, non fu data loro nè dal Boverio

rio con tutte le sue Oratorie declamazioni, nè dal Padre Provinciale con tutte le sue morosità nel commendargli.

Vi è di più, che gl' Apologisti a bella posta fecero riuscire meno perfetto, e meno candido il loro *Compendio Cronologico* per l' eccessivo rispetto della Congregazione Cappuccina. Sapevano benissimo chi era Ochino, quali i suoi trasporti, i suoi errori, e la sua fine. Sapevano quali tribolazioni, e sospetti soffrì per cagione di esso, e di alcuni altri corrotti religiosi la Congregazione Cappuccina; e nondimeno tutto involsero in un periodo così moderato, e secco, che nulla scoprisse a chi per altra via non fosse informato. Ecco il Periodo del loro tom. 3. pag. 114. in fine, num. 13. *Nel* 1538. *i Padri Cappuccini fecero anch' essi il loro Capitolo generale, ed elessero per loro Vicario generale il Padre F. Bernardino Sanese, per cagione del quale soffrì la Congregazione molti pericoli, e travagli, da tutti i quali con sua gloria il Signore finalmente la liberò.*

Nel

Nel Catalogo parimente de' Generali Bernardino Ochino con altro nome non appellarono, che di *Bernardino Sanese*. Considerarono gli Apologisti, che il loro terzo tomo sarebbe stato letto dalle persone semplici, e che il nome di Ochino appresso anche molti semplici è conosciuto per nome di un Eresiarca; e per ciò si astennero dal darlo al Padre Bernardino Sanese, non volendo, che dagli scritti loro comprendessero i semplici, che i Cappuccini su i primi loro, e principali fervori avessero avuto un Generale Eresiarca. Io medesimo anche con incomodo della Causa mi sarei astenuto da far leggere a i semplici questa cosa, se il Padre Provinciale non gliel' avesse francamente fatta leggere prima di me nel suo Italiano libretto. Imperocche qual' onore mai può recare alla Comunità Osservante l' ignominia altrui? Sanguinosa è quella lode, che non sà fondarsi se non che sugli altrui vituperj.

E tanto potrà bastar per ora in ri-

risposta al Libretto del Molto Reverendo Padre Gabriele da Modigliana Provinciale Cappuccino, e Annalista per la sua Provincia di Bologna; il quale mentre prego a scusare la confidenza, se a lui eccessiva sembrasse, esorto insieme, giacchè dice di voler dare alla luce il *Leggendario volgare, e Menologio Latino* de' Cappuccini illustri per santità e dottrina, a guardarsi dalle proposizioni e frasi, consimili a quelle del Padre Boverio, e risultanti in biasimo di altre Comunità religiose. Possono lodarsi i Religiosi di vita più stretta, e desiderosi di osservare la Regola con più rigore di quello, che richiede la lettera stessa, e il tenor delle leggi della Comunità Osservante, senza o apertamente, o sottomano ferire la fama, e la buona estimazione della Comunità Osservante: *Is, qui manducat, non manducantem non spernat: & qui non manducat, manducantem non judicet: Deus enim illum assumpsit*. Rom. 14. 3. In altra maniera facendosi; giusti non saranno i lamenti, se i

Mi-

Minori Osservanti saranno in qualche modo onesto, e lecito le proprie difese.

IL FINE.



